

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
MINARIO METROP.
TORINO

5 - MAGGIO

Anno LVIII

Maggio 1981

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

Sommario

Atti della Santa Sede

Dopo l'attentato del 13 maggio 1981: « Ho perdonato e prego per il fratello che mi ha colpito »	233
Motu Proprio « Familia a Deo instituta »	234
Messaggio del Papa per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali: « Libertà responsabile degli operatori e dei fruitori dei "mass-media" »	237
Discorso del Papa ai partecipanti al Convegno Nazionale per i responsabili diocesani dei religiosi: « Stretta intesa e collaborazione tra religiosi e Vescovi »	242
Discorso del Papa all'Assemblea Generale del Consiglio Superiore delle PP. OO. MM.: « Comunione e solidarietà tra le Chiese locali »	247
La celebrazione dell'anniversario dell'Enciclica « Rerum Novarum »	250

Atti del Cardinale Arcivescovo

La diocesi dopo l'attentato al Papa.	
Nel segno della Croce	255
Non abbiate paura, io sono con voi	256
Telegramma al Card. A. Casaroli	258
Telegramma del Papa	258
Un invito alla diocesi	258
Statuto dell'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro	259

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Comunicato dopo l'attentato al S. Padre	263
XVIII Assemblea Generale (18-22 maggio '81), comunicato finale: « Formazione delle coscienze nella fedeltà al Vangelo e con amore al Paese »	264
« Nota pastorale » sui criteri di ecclesialità dei gruppi, movimenti, associazioni	269

Comunicazioni della Curia Metropolitana

Cancelleria: Rinunce - Incardinazione - Nomine - Servizio diocesano Terzo Mondo: nomina del responsabile - Riconoscimento agli effetti civili - Trasferimento Cappellani militari - Cambio indirizzi e numeri telefonici	287
--	-----

Redazione della Rivista Diocesana: Cancelleria della Curia Metropolitana - Amministrazione: Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino - c.c.p. n. 25493107

Rivista Diocesana Torinese

Periodico ufficiale per gli
Atti dell'Arcivescovo e
della Curia.

Anno LVIII
Maggio 1981

TELEFONI:

Arcivescovo Segreteria
Arcivescovile 54 71 72

Vicari Generali:

Mons. Valentino Scaras-
so 54 52 34 - 54 49 69
Mons. Franco Peradot-
to 54 70 45 - 54 18 95

Vicari Episcopali Territo- riali (domicilio)

Don Leonardo Birolo,
Volpiano 988 21 70
Don Giorgio Gonella,
Piobesi T.se 965 74 50
Don Rodolfo Reviglio,
Pianezza 967 63 23

Ufficio Vicari Episcopali (Curia Metropolitana)

54 70 45 - 54 18 95

Ufficio Vicario Episcopale per la vita religiosa

54 52 34 - 54 49 69

Cancelleria - Archivio -

Ufficio Matrimoni
54 52 34 - 54 49 69
c.c.p. 18006106

Ufficio Catechistico - Pa- storale degli anziani e pensionati

53 53 76 -
53 83 66 - c.c.p. 18799106

Ufficio Liturgico

54 26 69

Caritas Diocesana

53 71 87

Ufficio Amministrativo

54 59 23 - 54 18 98

Ufficio: Comunicazioni so- ciali - Pastorale per la famiglia

54 70 45 - 54 18 95

Ufficio: Pastorale tempo di malattia - Scuola e cul- tura

53 09 81

Ufficio Preservazione Fede

Torino-Chiese 53 53 21 -

53 24 59 - c.c.p. 20715108

Ufficio Assicurazioni Clero

54 33 70

Ufficio Pastorale del lavo- ro (v. Vittorio Amedeo, 16)

54 31 56

Ufficio PP. OO. MM.

51 86 25

Tribunale Ecclesiastico Re- gionale

54-09 03 - c.c.p.

20619102

Giovanni Paolo II dopo l'attentato del 13 maggio 1981

Ho perdonato e prego per il fratello che mi ha colpito

La Chiesa Cattolica, le comunità cristiane, il mondo intero hanno vissuto con sofferenza e vivissima partecipazione la notizia dell'attentato subito dal Santo Padre in Piazza S. Pietro nel pomeriggio di mercoledì 13 maggio. La preghiera per la salute del Papa è stata universale e prosegue tuttora ovunque con la speranza che Giovanni Paolo II si ristabilisca completamente.

Per intanto la voce del Papa è tornata a risuonare quasi subito in Piazza San Pietro. A soli quattro giorni dall'attentato di cui era rimasto vittima, il Santo Padre non ha voluto rinunciare al tradizionale appuntamento del mezzogiorno di ogni giorno festivo che vede migliaia di fedeli riunirsi in Piazza San Pietro per ascoltare la breve catechesi da lui fatta e per rivolgere, con lui, la preghiera a Maria, Regina della pace e Madre della Chiesa. Il breve messaggio, registrato nel corso della mattina del 17 maggio all'ospedale in cui era ricoverato, è stato accolto con profonda commozione dagli oltre quarantamila fedeli che hanno a lungo applaudito alle parole che il Papa ha pronunciato con voce forte anche se affaticata. La successiva recita del Regina Caeli e la benedizione conclusiva hanno rinforzato nei fedeli la convinzione che presto il Papa sarà ancora presente di persona tra loro.

Queste le parole di Giovanni Paolo II:

Sia lodato Gesù Cristo!

Carissimi Fratelli e Sorelle,

So che in questi giorni e specialmente in quest'ora del Regina Caeli siete uniti con me.

Vi ringrazio commosso per le vostre preghiere e tutti vi benedico.

Sono particolarmente vicino alle due persone ferite insieme con me. Prego per il fratello che mi ha colpito, al quale ho sinceramente perdonato.

Unito a Cristo, Sacerdote e vittima, offro le mie sofferenze per la Chiesa e per il mondo.

A Te Maria ripeto: Totus tuus ego sum.

Con il « Motu Proprio » « Familia a Deo instituta »

Costituito il Pontificio Consiglio per la Famiglia

1. La famiglia, istituita da Dio perché fosse la prima e vitale cellula dell'umana società, da Cristo Redentore, che si degnò di nascere nella famiglia di Nazareth, fu tanto grandemente onorata, che il matrimonio, intima comunità di amore coniugale e di vita, da cui la famiglia trae origine, fu da lui elevato alla dignità di sacramento, così da significare efficacemente il mistico patto d'amore tra Cristo e la Chiesa (cfr. *Gaudium et Spes*, 48).

A ragion veduta, pertanto, il Concilio Ecumenico Vaticano II ha qualificato la famiglia come « chiesa domestica » (*Lumen Gentium*, 11; cfr. anche *Apostolicam Actuositatem*, 11), mostrando con tale insegnamento quale peculiare ruolo la famiglia sia chiamata a svolgere nell'intero piano della salvezza, e quanto impegnativo sia perciò il dovere che obbliga i membri della famiglia ad attuare, ciascuno secondo la propria missione, il triplice compito profetico, sacerdotale e regale, che Cristo ha affidato alla Chiesa.

2. Non deve, perciò, stupire che la Chiesa, sempre sollecita lungo il corso dei secoli della famiglia e dei suoi problemi, essendosi oggi accresciuti sia i mezzi atti a promuovere la famiglia sia i pericoli di ogni genere che la minacciano, rivolga ad essa gli occhi con premura anche maggiore.

Testimonianza significativa di tale apostolica sollecitudine è il passo intrapreso dal mio grande predecessore di v.m., il Papa Paolo VI, il quale, l'11 gennaio 1973, decise di costituire uno speciale « Comitato per la Famiglia » con l'incarico di studiare i problemi spirituali, morali e sociali della famiglia, in una visione pastorale. Esso era stato concepito come un organismo di studi e di ricerche pastorali al servizio della missione della Chiesa ed in particolare della Santa Sede.

Con il Motu Proprio « Apostolatus peragendi » fu disposto che il « Comitato per la Famiglia », pur conservando la struttura e la composizione sue proprie, facesse capo al « Pontificium Consilium pro Laicis ».

3. Un'attenta riflessione sull'esperienza di questi anni, ma soprattutto il desiderio di dare una risposta sempre più adeguata alle attese del popolo cristiano, raccolte dall'Episcopato di tutto il mondo e manifestate dal recente Sinodo dei Vescovi, dedicato alla famiglia, hanno indotto a dare al Comitato per la Famiglia una nuova propria fisionomia ed una propria struttura organizzativa in modo che essa possa affrontare la problematica specifica della realtà familiare in ordine

alla cura pastorale ed all'attività apostolica relative a questo nevralgico settore della vita umana.

Perciò, tutto ben ponderato e dopo aver chiesto il consiglio degli Eminentissimi Cardinali nella riunione straordinaria del novembre 1979, del Sinodo dei Vescovi e udito il parere di esperti, si dispone quanto segue:

— I. E' costituito il « Pontificio Consiglio per la Famiglia » che succede, sostituendolo, al Comitato per la Famiglia, il quale viene pertanto a cessare.

— II. Esso è presieduto da un Cardinale, assistito da un « Comitato di Presidenza », composto da Vescovi, dei diversi continenti, e dal Segretario del medesimo Pontificio Consiglio per la Famiglia, nonché dal Vicepresidente del Pontificio Consiglio per i Laici.

Il Cardinale Presidente è coadiuvato da un Segretario e da un Sottosegretario.

Un congruo numero di Officiali scelti dai vari Paesi tra coloro che hanno una competenza ed un'esperienza pastorale specifica in materia, assicura il lavoro negli uffici.

— III. Membri del Pontificio Consiglio sono le persone, in maggioranza laici coniugati, uomini e donne chiamati da tutte le parti del mondo ed espressive delle varie aree culturali. I Membri sono nominati dal Santo Padre.

I Membri si riuniscono in Plenaria almeno una volta all'anno.

— IV. Il Pontificio Consiglio si serve della collaborazione di Consulori esperti nelle varie discipline con particolare riferimento alla problematica della famiglia.

A far parte dei Consulori possono essere chiamati anche Sacerdoti e religiosi.

I Consulori compongono la Consulta, che ha il compito di esprimere consigli e pareri circa le questioni proposte dal Presidente e dai Membri. Essi potranno essere sentiti singolarmente o collettivamente in incontri periodici.

— V. *Competenza*: Spetta al Pontificio Consiglio per la Famiglia la promozione della cura pastorale delle famiglie e dell'apostolato specifico in campo familiare, in applicazione degli insegnamenti e degli orientamenti espressi dalle competenti istanze del Magistero ecclesiastico, in modo che le famiglie cristiane possano compiere la missione educativa, evangelizzatrice ed apostolica, cui sono chiamate.

In particolare:

a) in spirito di servizio e di collaborazione e nel rispetto dell'azione loro propria, cura rapporti di informazioni, scambi di esperienze e quanto possa dirigere e informare la pastorale familiare con i Vescovi, le Conferenze Episcopali e i loro organismi, preposti alla pastorale familiare;

b) cura la diffusione della dottrina della Chiesa circa i problemi familiari in modo che essa possa essere integralmente conosciuta e correttamente proposta al popolo cristiano sia nella catechesi che nella conoscenza scientifica;

c) promuove e coordina gli sforzi pastorali in ordine al problema della procreazione responsabile secondo gli insegnamenti della Chiesa;

d) stimola l'elaborazione di studi relativi alla spiritualità matrimoniale e familiare;

e) incoraggia, sostiene e coordina gli sforzi in difesa della vita umana in tutto l'arco della sua esistenza fin dal concepimento;

f) promuove anche attraverso l'opera di Istituti scientifici specializzati (teologici e pastorali), gli studi finalizzati ad integrare, sui temi della famiglia, le scienze teologiche e le scienze umane affinché tutta la dottrina della Chiesa sia sempre meglio compresa dagli uomini di buona volontà;

g) cura le relazioni con i movimenti ispirati a diverse confessioni religiose (o a diverse concezioni ideali), rispettosi della legge naturale e di un sano umanesimo;

h) nel rispetto della competenza propria del Pontificio Consiglio per i Laici ed in collaborazione con esso cura la specifica preparazione dei laici impegnati nell'apostolato familiare svolto come singoli e come associazioni, ispira, sostiene e regola l'attività delle organizzazioni internazionali cattoliche familiari sia nazionali che internazionali e dei vari gruppi dell'apostolato dei laici con specifico riferimento ai problemi della famiglia.

A tal fine intrattiene speciali rapporti col medesimo Pontificio Consiglio per i Laici, con uno scambio periodico di informazioni in vista di comuni riflessioni e programmi;

i) presta la sua collaborazione ai Dicasteri ed agli organismi della Curia Romana nelle materie di loro competenza, che hanno qualche riflesso sulla vita e la pastorale delle famiglie — ricevendone a sua volta la collaborazione — specialmente per quanto riguarda la catechesi sulla famiglia, la formazione teologica dei giovani sui problemi familiari nei Seminari e nelle Università cattoliche, la formazione teologico-pastorale nel campo familiare dei futuri missionari e delle future missionarie, dei religiosi e delle religiose, l'azione della Santa Sede in seno alle competenti istanze internazionali e presso i singoli Stati perché i diritti della famiglia siano sempre più riconosciuti e tutelati;

l) promuovere la raccolta — attraverso le Rappresentanze Pontificie — delle notizie sulla situazione umana, sociale e pastorale delle famiglie nei vari Paesi.

— VI. Un « Regolamento » sperimentale, redatto in applicazione del presente M. P. e osservando quanto stabilito nella « Regimini Ecclesiae Universae » e nel « Regolamento Generale della Curia Romana » darà le opportune disposizioni circa la vita interna del Pontificio Consiglio.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 9 maggio 1981, terzo di Pontificato.

Ioannes Paulus PP.II

Il Papa per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

Libertà responsabile degli operatori e dei fruitori dei «mass media»

In occasione della XV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (domenica 31 maggio) il Santo Padre ha inviato il seguente messaggio:

Carissimi Fratelli e Sorelle,

La XV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, fissata per domenica 31 maggio 1981, ha come tema: « Le comunicazioni sociali al servizio della responsabile libertà dell'uomo ». A tale importante argomento intendo dedicare il presente messaggio, che amo rivolgere ai figli della Chiesa Cattolica ed a tutti gli uomini di buona volontà.

1. Nel continuo espandersi e progredire dei « mass media » si può scorgere un « segno dei tempi », che costituisce un immenso potenziale di universale comprensione ed un rafforzamento di premesse per la pace e la fraternità tra i popoli.

Giustamente Pio XII, di v.m., nell'Enciclica Miranda prorsus, dell'8 settembre 1957, parlava di questi « mezzi », classificandoli come « meravigliose invenzioni di cui si gloriano i nostri tempi », e scorgendovi « un dono di Dio ». Il Decreto Inter mirifica del Concilio Ecumenico Vaticano II, ribadendo tale concetto, sottolineava le possibilità di questi « mezzi » che, « per loro natura sono in grado di raggiungere e muovere non solo i singoli uomini, ma le stesse moltitudini e l'intera società umana ».

La Chiesa, prendendo atto delle enormi possibilità dei « mass media », ha sempre aggiunto, ad una valutazione positiva, il richiamo a considerazioni che non si fermassero soltanto ad un'ovvia esaltazione, ma facessero riflettere e considerare che la forza di suggestione di questi « mezzi » ha avuto, ha ed avrà sull'uomo influenze particolari, delle quali va sempre tenuto il massimo conto. L'uomo, anche nei confronti dei « mass media », è chiamato ad essere se stesso: cioè, libero e responsabile, « utente » e non « oggetto », « critico » e non « succube ».

2. Ripetutamente, nel corso del mio « servizio pastorale », ho richiamato quella « visione dell'uomo », come « persona libera », che, fondata nella divina rivelazione, è confermata e richiesta come necessità vitale dalla stessa natura: visione che in questo tempo è ancor più sentita, forse, anche come reazione ai pericoli che corre e alle minacce che subisce o teme.

Nel « messaggio » inviato per la « Giornata mondiale per la pace » all'aprirsi di questo 1981, ho voluto richiamare l'attenzione sulla libertà come condizione necessaria per il conseguimento della pace: libertà dei singoli, dei gruppi, delle famiglie, dei popoli, delle minoranze etniche, linguistiche, religiose.

Infatti, l'uomo realizza se stesso nella libertà. A questa realizzazione, sempre più completa, egli deve tendere, non già fermandosi ad esaltazioni verbali o retoriche, come troppo spesso avviene o stravolgendo il senso stesso della libertà o « coltivandola in malo modo, quasi tutto sia lecito purché piaccia, compreso il male » — come ribadisce la Costituzione pastorale del Concilio Ecumenico Vaticano II *Gaudium et Spes* (n. 17) —, ma deve vedere e strettamente congiungere, concettualmente e di fatto, la libertà come conseguenza della « dignità » proveniente dall'essere egli segno altissimo dell'immagine di Dio. E' questa dignità che richiede che l'uomo agisca secondo scelte consapevoli e libere, mosso, cioè, e indotto da convinzioni personali e non per un cieco impulso interno o per mera coazione esterna (cfr. *Gaudium et Spes*, l. c.). Anche una suggestione psicologica, apparentemente « pacifica », di cui l'uomo è fatto oggetto con mezzi di persuasione, abilmente manipolati, può rappresentare ed essere un attacco e un pericolo per la libertà. E' per questo che intendo parlare delle comunicazioni sociali al servizio della responsabile libertà dell'uomo. L'uomo è creato libero, ma tale deve crescere e formarsi con uno sforzo di superamento di sé, coadiuvato dalla grazia soprannaturale. La libertà è conquista. L'uomo deve liberarsi da tutto ciò che può fuorviarlo in questa conquista.

3. Ora, i « mass media » vengono a collocarsi come fattori dotati di particolare « carica positiva » sullo sfondo di questo « sforzo » per la realizzazione della libertà responsabile: è una constatazione, che è stata presente costantemente all'attenzione della Chiesa. Questa possibilità, occorrendo, può anche essere dimostrata. Ma, qui, occorre soprattutto domandarci: dalla pura possibilità alla sua realizzazione c'è veramente un « passaggio positivo »? Rispondono, di fatto, i « mass media » alle aspettative in essi riposte, come fattori che favoriscono la realizzazione dell'uomo nella sua « libertà responsabile »?

Come questi mezzi si esprimono o sono adoperati per la realizzazione dell'uomo nella sua libertà e come la promuovono? Essi, di fatto, si presentano come realtà della « forza espressiva », e spesso, sotto certi aspetti, come « imposizione », non potendo l'uomo d'oggi creare intorno a sé il vuoto né trincerarsi nell'isolamento, perché questo equivarrebbe a privarsi di contatti da cui non può prescindere.

Spesso i « mass media » sono espressione di potere che diventa « oppressione », specialmente là dove non viene ammesso il pluralismo. Ciò può avvenire non soltanto dove la libertà è di fatto inesistente, per ragioni di dittatura di qualsiasi segno, ma anche dove, pur conservandosi in qualche modo questa libertà, vengono esercitati in continuazione enormi interessi e manifeste od occulte « pressioni ».

Questo si riferisce particolarmente alla violazione dei diritti di libertà religiosa, ma va anche per altre situazioni oppressive che, praticamente, si basano, per vari motivi, sulla strumentalizzazione dell'uomo.

La « libertà responsabile » degli operatori della comunicazione sociale, che deve presiedere a determinate scelte, non può non tener conto dei fruitori di queste scelte, anch'essi « liberi e responsabili »!

Richiamare gli operatori dei « mass media » all'impegno che impongono l'amore, la giustizia e la verità, insieme alla libertà, è un dovere del mio « servizio pastorale ». Non deve mai essere manipolata la verità, trascurata la giustizia, dimenticato l'amore, se si vuole corrispondere a quelle norme deontologiche che, dimenticate o disattese, producono partigianeria, scandalismo, sottomissione ai potenti o accondiscendimento alla ragion di Stato! Non sarà la Chiesa a suggerire edulcoramenti o nascondimenti della verità, anche se fosse dura: la Chiesa, proprio perché « esperta in umanità », non indulge ad un ingenuo ottimismo, ma predica la speranza e non si compiace dello scandalismo. Però, proprio perché rispetta la verità, non può fare a meno di rilevare che certi modi di gestire i « mass media » sono pretestuosi nei confronti della verità e deleteri nei confronti della speranza!

4. Ancora: si nota nei « mass media » una carica aggressiva nell'informazione e nelle immagini: dallo spettacolo ai « messaggi » politici, dalle prefabbricate « scoperte culturali » guidate che sono vero e proprio « indottrinamento » — agli stessi « messaggi pubblicitari ».

E' difficile nel nostro mondo ipotizzare operatori di « mass media » sradicati da proprie matrici culturali; ciò però non deve far imporre a terzi l'ideologia personale. L'operatore deve svolgere un servizio il più possibile oggettivo e non trasformarsi in « persuasore occulto » per interesse di parte, per conformismo, per guadagno.

C'è poi un pericolo per la responsabile libertà degli utenti dei mezzi di comunicazione sociale, che occorre rimarcare come grave attentato ed è costituito dalle sollecitazioni della sessualità, fino al prorompere della pornografia: nelle parole dette o scritte, nelle immagini, nelle rappresentazioni e persino in certe manifestazioni cosiddette « artistiche ». Si attua talvolta un vero e proprio lenocinio, che compie opera distruttrice e pervertitrice. Denunciare questo stato di cose non è manifestare, come spesso si sente dire, mentalità retriva o volontà censoria: la denuncia, anche su questo

punto, viene fatta proprio in nome della libertà, che postula ed esige di non dover subire imposizioni da parte di chi voglia trasformare la sessualità stessa in un « fine ». Questa operazione sarebbe non solo anticristiana, ma antiumana, con i conseguenti « passaggi » anche alla droga, alla perversione, alla degenerazione.

La capacità intrinseca dei mezzi di comunicazione sociale offre possibilità enormi, si è detto. Tra esse anche quelle di esaltare la violenza, attraverso la descrizione e la raffigurazione di quella esistente nella cronaca quotidiana, con « compiacimenti » di parole e di immagini, magari sotto il pretesto di condannarla! C'è troppo spesso come un « ricerca » tendente a suscitare emozioni violente per stimolare l'attenzione, sempre più languente.

5. Non si può omettere di parlare dell'effetto e dell'influenza che tutto ciò esercita in modo particolare sulla fantasia dei più giovani e dei bambini, grandi fruitori dei « mass media », sprovveduti e aperti ai messaggi e alle sensazioni.

C'è una maturazione che deve essere aiutata senza traumatizzare artificialmente un soggetto ancora in formazione.

La Chiesa, in questo come negli altri campi, chiede responsabilità, non solo agli operatori dei mezzi di comunicazione sociale, ma a tutti e, in modo speciale, alle famiglie.

Il modo di vivere — specialmente nelle Nazioni più industrializzate — porta assai spesso le famiglie a scaricarsi delle loro responsabilità educative, trovando nella facilità di evasione (in casa rappresentata specialmente dalla televisione e da certe pubblicazioni) il modo di tener occupati tempo ed attività dei bambini e dei ragazzi. Nessuno può negare che v'è in ciò anche una certa giustificazione, dato che troppo spesso mancano strutture ed infrastrutture sufficienti per potenziare e valorizzare il tempo libero dei ragazzi e indirizzarne le energie.

A subirne le conseguenze sono proprio coloro che più hanno bisogno di essere aiutati nello sviluppo della loro « libertà responsabile ». Ecco emergere il dovere — specialmente per i credenti, per le donne e gli uomini amanti della libertà — di proteggere specialmente bambini e ragazzi dalle « aggressioni » che subiscono anche dai « mass media ». Nessuno manchi a questo dovere adducendo motivi, troppo comodi, di disimpegno!

6. Ci si deve chiedere, specialmente nella circostanza di questa « Giornata », se la stessa « azione pastorale » abbia portato a buon fine tutto quello che le era richiesto nel settore dei « mass media »!

In proposito occorre ricordare, oltre al documento « Communio et progressio », di cui ricorre il decimo anniversario, sia quanto è stato detto

dal Sinodo dei Vescovi del 1977 — ratificato dalla Esortazione Apostolica « Catechesi tradendae » —, sia quanto è emerso dal Sinodo dei Vescovi sui problemi della famiglia, conclusosi nell'ottobre del 1980.

La teologia e la pratica pastorale, l'organizzazione della catechesi, la scuola — specialmente la scuola cattolica — le associazioni e i gruppi cattolici che cosa hanno fatto, concretamente, per questo specifico punto nodale?

Occorre intensificare l'azione diretta alla formazione di una coscienza « critica », che incida negli atteggiamenti e nei comportamenti non soltanto dei cattolici o dei fratelli cristiani — difensori per convinzione o per missione della libertà e della dignità della persona umana — ma di tutti gli uomini e donne, adulti e giovani, affinché sappiano veramente « vedere, giudicare ed agire » da persone libere e responsabili, anche — vorrei dire soprattutto — nella produzione e nelle scelte riguardanti i mezzi di comunicazione sociale.

Il « servizio pastorale », di cui sono investito; la « mentalità conciliare », di cui tante volte ho avuto modo di parlare e che ho sempre incoraggiato; le mie personali esperienze e convinzioni di uomo, di cristiano e di Vescovo mi portano a sottolineare le possibilità di bene, la ricchezza, la provvidenzialità dei « mass media ». Posso aggiungere che non mi sfugge, ma mi esalta, anche quella loro parte che si usa chiamare « artistica ». Ma tutto questo non può impedire di vedere anche la parte che nel loro uso — od abuso — hanno il guadagno, l'industria, le ragioni del potere.

Tutti tali aspetti sono da considerare per una valutazione globale di questi « mezzi ». Che i « mass media » diventino sempre meno strumenti di manipolazione dell'uomo! Diventino, invece, sempre più promotori di libertà: mezzi di potenziamento, di accrescimento, di maturazione della vera libertà dell'uomo.

Con questi voti, sono lieto di invocare su tutti coloro che leggeranno queste parole e cercheranno di coglierne e di attuarne l'ansia pastorale, i più abbondanti favori celesti, di cui è pegno la mia Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, il 10 maggio, domenica IV di Pasqua, dell'anno 1981, terzo di Pontificato.

Ioannes Paulus PP. II

Il Papa ai partecipanti al Convegno Nazionale per i responsabili diocesani dei religiosi

Stretta intesa e collaborazione tra religiosi e Vescovi

Giovanni Paolo II ha ricevuto in udienza, giovedì 30 aprile, nella Sala Ducale, i partecipanti al Convegno Nazionale sul tema « Comunione e corresponsabilità ecclesiale nelle *Mutuae Relationes* in Italia » promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana. All'incontro con il Papa, che è stato il momento conclusivo delle intense giornate di lavoro del Convegno, erano presenti insieme con il Cardinale Ballestrero, Presidente della CEI, il Vescovo Maverna, Segretario della stessa Conferenza Episcopale, l'Arcivescovo Giovanni Canestri, membro della Commissione mista Vescovi-Religiosi della CEI, numerosi altri Presuli e il Presidente del CISM, p. Cabra, e la Vice presidente dell'USMI, suor Annoni, che guidavano rispettivamente i religiosi e le religiose intervenute al Convegno.

Dopo aver ascoltato un indirizzo d'omaggio pronunciato dal Cardinale Ballestrero, il Papa ha rivolto ai presenti il seguente discorso:

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Sono veramente lieto di darvi il benvenuto e di assicurarvi il mio cordiale compiacimento per potermi oggi incontrare con voi, che esprime una cospicua parte della vitalità della Chiesa italiana. Saluto in voi i Vescovi e Vicari Episcopali incaricati dei Religiosi e delle Religiose nelle varie Diocesi, ed inoltre saluto gli stessi Religiosi e Religiose, numerosi e qualificati, che qui rappresentano rispettivamente la CISM e l'USMI. La vostra presenza mi conferma non solo il vostro encomiabile desiderio di comunione con il Successore di Pietro, ma anche il proposito di trarre da questo appuntamento nuova fiducia e rinnovato impegno per i molteplici compiti di varia responsabilità, che caratterizzano il vostro ministero. E non posso tacervi che questa occasione offre anche a me la particolare possibilità di rivolgervi la mia sentita parola, che è di plauso, di incoraggiamento, di esortazione, ed in special modo di viva riconoscenza per tutto ciò che congiuntamente voi fate per la gloria di Dio e a bene della Chiesa.

Siete alla conclusione di un convegno nazionale, che ha avuto come tema: « Comunione e corresponsabilità ecclesiale nelle *Mutuae Relationes* in Italia », e nelle vostre riflessioni siete stati aiutati da relazioni di validi maestri. Certo non spetta a me, qui e ora, proporvi una nuova lezione in aggiunta a ciò che già avete ascoltato e poi approfondito nei dibattiti del convegno. Ma l'importanza del tema scelto come oggetto di studio e di meditazione mi suggerisce di esporvi qualche breve considerazione.

2. Innanzitutto mi è caro ricordare che il carisma della vocazione religiosa ha un suo posto del tutto naturale nella vita della Chiesa. E si tratta di una naturalezza, che si fonda e deriva dalla stessa volontà di Gesù Cristo. Infatti, se quel primo invito evangelico rivolto da Gesù al giovane ricco, « Se vuoi essere perfetto, va, vendi quello che possiedi... » (*Mt* 19, 21), rimase purtroppo senza alcun esito positivo, poiché quegli « se ne andò triste » (*ib* 19, 22), quante innumerevoli volte, invece, esso fu accolto nella storia della Chiesa, con prontezza, con trasporto, e con gioia grande, da tante anime di uomini e di donne, che ne hanno fatto il proprio luminoso punto di riferimento e la propria ragion d'essere! Quanti Religiosi e Religiose hanno ripetuto e ancor più hanno sperimentato la profonda verità delle parole di Paolo apostolo: « Afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto » (2 *Cor* 6, 10), poiché sapevano e sanno che sono veritiere, riferendole a Cristo, le parole dell'Autore del Libro della Sapienza: « Insieme con essa mi son venuti tutti i beni » (*Sap* 7, 11).

Si tratta, pertanto, di un carisma che merita somma stima da parte di tutta la Comunità ecclesiale, non solo a motivo della peculiare consacrazione al Signore, che lo distingue, ma anche perché esso comporta una tale dimensione di servizio e di totale dedizione ai fratelli, che lo colloca al livello di una nuova e incomparabile maternità e paternità, cui tutti devono rispetto, amore e riconoscenza.

E' necessario, però, che la vita religiosa realizzi la propria fecondità mediante un profondo inserimento nel contesto pastorale della Chiesa, in un armonico intreccio con gli altri carismi e ministeri, primo fra i quali il carisma ed il ministero sacramentale-gerarchico.

3. Leggiamo, infatti, al n. 20 delle *Mutuae Relationes*: « La Chiesa non è stata istituita al fine di essere un'organizzazione di attività, ma piuttosto quale Corpo vivo di Cristo per dare testimonianza. Essa, tuttavia, necessariamente svolge un lavoro concreto di progettazione e di coordinamento di molteplici uffici e servizi, affinché insieme convergano in una azione pastorale unitaria, nella quale si stabiliscono quali siano le scelte da seguire e quali gli impegni apostolici da preporre agli altri ». Ebbene, in questo ambito di idee e di direttive, occorre una stretta collaborazione della vita religiosa con la vita e la missione di tutta la Chiesa, quale è interpretata e promossa dai suoi legittimi Pastori. D'altronde, solo in un tale quadro il carisma della consacrazione religiosa può riflettere totalmente nel suo senso e nella sua finalità di segno e di testimonianza, pur attraverso le vie diversissime con cui i membri dei vari Istituti realizzano la propria vocazione. Se, infatti, il sigillo dell'appartenenza ecclesiale è necessario per ogni battezzato, che deve pertanto sempre ricercare e nutrire la comunione con i propri Pastori, tanto più ciò è richiesto come

tratto distintivo per chi nella Chiesa fa esplicita professione di una appartenenza a Cristo, che oltrepassa e porta a compimento quanto già è dato nel sacramento del Battesimo.

4. S'impone perciò la necessità di una stretta intesa e collaborazione dei Religiosi e delle Religiose con i Vescovi. E questo in senso molto concreto. In primo luogo, per una distribuzione o ridistribuzione degli Istituti, delle Persone consacrate e delle Opere, secondo le reali necessità della Chiesa particolare al giorno d'oggi, anteponendo ad altri pur fondati motivi l'ideale del più efficace servizio alla Comunità ecclesiale. In secondo luogo, è sommamente opportuno un accordo e uno scambio di informazioni con i Pastori diocesani, quando i rispettivi organismi dei Religiosi e delle Religiose programmano, anche a livello regionale o nazionale, i loro convegni ed i loro corsi di formazione o di aggiornamento, soprattutto quando in queste occasioni si toccano problemi pastorali di comune interesse; e ciò al fine di non slegare, o peggio, contrapporre iniziative, che devono tendere all'edificazione del popolo cristiano. In terzo luogo, la collaborazione s'impone in fatto di mezzi di comunicazione sociale. Questa esigenza è particolarmente viva in Italia dove è notevole la tanto provvidenziale fioritura di tali mezzi. Ciò vale in special modo per il settore dell'editoria gestita dai Religiosi. In questo campo, moltissimo di ciò che si fa merita certamente l'elogio e la riconoscenza dei Vescovi e della Chiesa intera a motivo degli svariati servizi resi alle esigenze non solo devozionali, ma pedagogiche, culturali, o semplicemente informative del Popolo di Dio. E' importante, tuttavia, che l'ampia attività in materia si svolga secondo criteri di effettiva edificazione, cioè di positiva costruzione del Popolo di Dio, in base alle norme già stabilite o da stabilirsi con la Conferenza Episcopale. E' infatti a finalità di apostolato che devono sempre essere ordinate tutte le iniziative degli Istituti Religiosi, cercando il vero bene delle anime ed evitando con vigilante premura quanto potrebbe turbare i fedeli per l'accondiscendenza ad atteggiamenti di critica corrosiva, o di smoderata ricerca del nuovo per il nuovo. Certo, vale sempre nella Chiesa l'augurio di Mosè: « Fossero tutti profeti nel popolo del Signore! » (*Num* 11, 29), ma temperato dalle parole dell'apostolo Paolo, secondo cui nella Chiesa « una manifestazione particolare dello Spirito » deve avvenire « per l'utilità comune » (1 *Cor* 12, 7).

5. Carissimi Fratelli e Sorelle, mentre ancora vi ringrazio per questa visita odierna, voglio ulteriormente assicurare a voi ed a tutti i Confratelli e le Consorelle, che qui rappresentate, non solo la mia stima, ma soprattutto il mio affetto e la mia ferma fiducia nel valore dei vostri rispettivi ministeri. La mia parola, pertanto, si fa vivissimo incoraggiamento a proseguire con generosità, intelligenza e letizia nei preziosi im-

pegni, che già vi assorbono o che vi attendono, a vantaggio della santa Chiesa di Dio.

Sappiate che il Papa costantemente vi pensa, prega per voi, e vi raccomanda sempre alla presenza ed alla grazia del Signore, da cui invoca su di voi i favori più abbondanti.

Di essi è pegno l'Apostolica Benedizione, che di cuore imparto a voi qui presenti e che amo estendere alle vostre Diocesi ed alle vostre benemerite Famiglie Religiose.

Ed ecco l'indirizzo rivolto al Papa dal Cardinale Ballestrero:

Beatissimo Padre,

i partecipanti al Convegno nazionale per i Vescovi, per i responsabili diocesani dei religiosi e delle religiose e i rappresentanti della Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori e dell'Unione Superiore Maggiori d'Italia hanno vivissimamente desiderato questo incontro con la Santità Vostra ed esprimono ora, per mio tramite, la loro spirituale letizia e il loro ossequio filiale.

Il Convegno, che si conclude con questa visita al successore di Pietro, è stato promosso dalla Commissione mista Vescovi-Religiosi della nostra Conferenza Episcopale.

Il programma è stato preparato a lungo e con grande cura.

L'attenzione è stata direttamente rivolta alle « Note direttive » « Mutuae Relationes », pubblicate dalla Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari e dalla Sacra Congregazione per i Vescovi il 14-5-1978.

In questi ultimi tre anni, tali « Note direttive » sono state oggetto di studio sia da parte dell'Assemblea Generale e di altri organi statutari della Conferenza Episcopale Italiana, sia nelle diverse sedi delle Chiese locali e delle comunità dei religiosi e delle religiose. Il Convegno di questi giorni ha potuto così far tesoro delle riflessioni responsabilmente raccolte fino ad ora.

Ha quindi cercato di leggere soprattutto lo spirito e le intenzioni pastorali del documento, nella prospettiva di alimentare anche in Italia quella comunione e quella corresponsabilità ecclesiale, entro la quale deve essere vissuta la vocazione universale e particolare alla perfezione cristiana.

Comunione e corresponsabilità ecclesiale: anche in questo Convegno è apparsa quanto mai chiara l'ispirazione di fondo che anima tutta la Chiesa italiana in questo inizio degli anni '80.

Gli impegni specifici delle « Mutuae Relationes » tra Vescovi e Religiosi per l'edificazione dell'unica Chiesa e per la sua missione nel mondo contemporaneo sono apparsi in tutto il valore che hanno di per se stessi — dettati come sono dai molteplici e inesauribili doni dello Spirito — e in tutta l'efficacia apostolica con la quale oggi devono essere vissuti.

Sono lieto di poter attestare qui, Beatissimo Padre, la generosa disponibilità della gran parte dei religiosi e delle religiose d'Italia a vivere oggi con nuova con-

sapevolezza la loro speciale vocazione e ad assicurare alla Chiesa i loro geniali servizi, nel quadro di una comunione organica, attenta particolarmente alle esigenze delle Chiese particolari e alle necessità materiali e spirituali dei più poveri e bisognosi. E so di poter esprimere la fiduciosa speranza che, come in altri momenti storici di particolare delicatezza, essi possono dare il contributo decisivo della loro insostituibile testimonianza, perché non solo la Chiesa, ma l'intero nostro Paese godano dei doni di cui li arricchisce lo Spirito del Signore.

Rinnovo anche a nome dei convegnisti il pensiero di vivissima riconoscenza alla Santità Vostra per questo incontro; per noi qui presenti e per tutti i religiosi e le religiose del nostro Paese invoco la particolare benedizione apostolica.

**Il Papa all'Assemblea Generale
del Consiglio Superiore delle PP.OO.MM.**

**Comunione e solidarietà
tra le Chiese locali**

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza, sabato 9 maggio, i partecipanti all'Assemblea generale annuale del Consiglio Superiore delle Pontificie Opere Missionarie. Ai lavori hanno partecipato i Segretari generali delle Pontificie Opere e i Direttori nazionali, tra i quali una quindicina di Vescovi.

E' per me motivo di grande gioia incontrarmi oggi con voi, membri del Consiglio Superiore delle Pontificie Opere Missionarie, guidato dal suo Presidente, Monsignor Segretario della Sacra Congregazione di Propaganda Fide; e con voi Segretari Generali e Direttori Nazionali, dei quali alcuni sono miei fratelli nell'Episcopato, qui convenuti da ogni parte del mondo per la consueta Assemblea annuale.

Vi saluto cordialmente assicurandovi che occupate un posto speciale nel mio cuore.

La vostra presenza mi richiama l'unità e la cattolicità della Chiesa, la comunione e la solidarietà tra le Chiese locali e il carattere essenzialmente missionario della Chiesa di Cristo. Essa mi fa, inoltre, giungere l'appello, vivo e pressante, delle Chiese particolari sparse in tutto il mondo, con i loro problemi, le loro ansie, le loro difficoltà, nelle quali pulsa il cuore della Chiesa universale.

1. Desidero riferirmi in particolare alle giovani Chiese dei territori di missione propriamente detti — alcuni dei quali ho avuto modo di visitare — dove, mediante l'opera ardua ed infaticabile dei missionari, la parola di Cristo Redentore viene calata e radicata nei diversi contesti socio-culturali per dar luogo ad una consolante fioritura di nuove comunità cristiane. Molte di esse — come ho già potuto rilevare durante i miei viaggi apostolici — stanno pienamente inserendosi nel dinamismo missionario della Chiesa universale, in risposta agli inviti del Concilio.

Se ogni Chiesa particolare è di fatto Chiesa universale essa stessa e presenza dell'unico sacramento di salvezza, ne deriva che, come la Chiesa intera è per sua natura missionaria, così ogni Chiesa locale sarà e dovrà essere di per se stessa missionaria, cioè partecipe, seguendo la voce dello Spirito Santo, della missione universale da Cristo affidata con solenne mandato a Pietro, agli Apostoli e ai loro successori: l'evangelizzazione dell'umanità.

Per cui giustamente la missione deve oggi essere intesa quale scambio vitale e vicendevole in ordine a questo fine supremo, e quale reciproca cooperazione delle singole parti per lo sviluppo armonico del tutto. Ogni Chiesa, al giorno d'oggi, è ricca e povera sotto l'uno o sotto l'altro aspetto: per cui ogni Chiesa ha qualcosa da dare o da ricevere. Quelle che sono più ricche devono continuare a sostenere quelle più povere; ma queste possono elargire sempre maggiormente le loro ricchezze spirituali; in tal modo si realizza l'immagine che della Chiesa ci ha lasciato S. Paolo.

2. *Le Pontificie Opere Missionarie, che voi qui rappresentate, hanno un ruolo importante nella promozione di questa comunione e di questa solidarietà tra le Chiese particolari.*

Ad esse infatti spetta, innanzitutto, il compito essenziale di suscitare nelle singole Chiese una sensibilità autenticamente cattolica, proiettandole al di là dei loro confini in una presa di coscienza sempre più profonda delle necessità delle altre comunità cristiane del mondo. Infatti una cooperazione veramente efficace tra le Chiese locali potrà realizzarsi solo quando tutto il Popolo di Dio di ogni singola Chiesa sarà stato sensibilizzato « missionariamente »; quando, cioè, tutti i fedeli avranno ben compreso che ognuno, sia pure in diversa forma e misura, ha il dovere di collaborare allo sforzo immane di evangelizzazione della Chiesa.

E' questa coscienza missionaria, presupposto di una dinamica cooperazione interecclesiale, che le Pontificie Opere Missionarie sono chiamate a sviluppare. Attraverso di esse — « strumenti privilegiati del Collegio Episcopale unito al Successore di Pietro e con lui responsabile del Popolo di Dio, esso stesso tutto missionario » (Lettera di Paolo VI al Card. Renard 22-10-1972) — il Papa, e con lui i Vescovi, possono effettuare questa poderosa opera di animazione dei fedeli affinché questi collaborino al disegno salvifico di Dio.

3. *C'è poi un secondo aspetto, non meno importante, che fa delle Pontificie Opere Missionarie uno strumento prezioso della cooperazione missionaria, ed è l'aspetto cosiddetto economico. Sono a voi note le immense necessità di tante Chiese locali nelle più lontane zone di missione del globo e le altrettanto numerose richieste che giungono da ogni parte del mondo missionario, per la realizzazione degli strumenti stessi della evangelizzazione: scuole di catechesi, luoghi di culto, cura delle vocazioni e così via.*

Alle Pontificie Opere Missionarie, dunque, spetta anche il compito, oltre ad una opportuna opera di sensibilizzazione missionaria, di raccogliere, nelle varie Chiese locali in cui esse operano, gli aiuti necessari ad alleviare,

quanto più possibile, gli enormi disagi e le tante sofferenze che affliggono milioni di fratelli.

So che ogni anno voi vi riunite qui, presso la Sede di Pietro, per studiare come migliorare i vostri programmi. Di cuore vi porgo il mio ringraziamento, unito a quello di tutti i miei fratelli nell'Episcopato, per quanto avete finora realizzato, e il mio vivo incoraggiamento per quanto vi proponete di realizzare nell'avvenire.

La Vergine Santa, che incoraggiò con la sua presenza e la sua preghiera la Chiesa nascente, accompagni con la sua materna protezione i vostri lavori e i vostri sacrifici. Vi sostenga la mia benedizione.

La celebrazione dell'anniversario dell'Enciclica «Rerum Novarum»

Ventimila lavoratori di ogni parte d'Europa si sono riuniti sabato 16 maggio in Piazza San Pietro per commemorare i novanta anni della «Rerum Novarum». Si è trattato di un avvenimento molto particolare sotto tanti punti di vista, primo fra tutti la mancanza fisica del Santo Padre. Ma la sua presenza spirituale era vivissima e soprattutto sentita era la forte presenza del suo magistero portato all'ascolto dei presenti dal Cardinale Segretario di Stato, Sua Eminenza Agostino Casaroli, che ha presieduto la breve liturgia della parola. Queste le parole del Cardinale Casaroli:

Il Santo Padre attendeva questo incontro con voi con un desiderio non meno vivo del vostro.

Questa mattina, esprimendomi il Suo profondo dispiacere per esser costretto a deludere la vostra attesa, Egli mi ha incaricato di portarvi la Sua specialissima Benedizione e l'assicurazione della Sua spirituale presenza in mezzo a voi. Il Santo Padre unisce tutti voi, le vostre famiglie, il mondo del lavoro che rappresentate nelle intenzioni per le quali offre le sofferenze di questi giorni.

Ora, penso che vi sarà gradito ascoltare, almeno in parte, le parole che Egli aveva intenzione di rivolgervi, in italiano e in tedesco, con un breve saluto ai partecipanti di lingua portoghese e francese.

Ed ecco il testo letto dal Cardinale Segretario di Stato:

Cari Fratelli e Sorelle!

1. Permettetemi innanzi tutto di esprimere la mia grande gioia per questo incontro con voi, carissimi lavoratori. Voi siete qui convenuti da differenti Paesi per testimoniare insieme, in questa Piazza San Pietro, la cattolicità della vostra fede e la vostra fedeltà alla Chiesa. Per questo vi ringrazio con particolare intensità di affetto. In modo speciale saluto innanzitutto voi, provenienti dalla cara Italia e appartenenti a diverse organizzazioni e movimenti di ispirazione cristiana. Sappiate che sono lieto della vostra presenza, perché ogni incontro con i lavoratori ed ogni sosta in mezzo a loro significa sempre per me un'intima gioia. Voi occupate un posto speciale nel mio cuore. Io mi sento interamente uno di voi. E spesso volte ho già avuto modo di dire che cosa rappresenta per me la mia personale esperienza di lavoratore. Perciò mi sono costantemente presenti i diritti ed i bisogni di chi presta il proprio lavoro, come ho sottolineato in diverse occasioni qui a Roma, in altri luoghi d'Italia ed anche nei miei pellegrinaggi in vari Paesi e Continenti. Possa anche l'incontro odierno essere una testimonianza dell'amore e della speranza, con i quali il Papa è legato ai lavoratori. Questo amore e questa speranza derivano dalla profonda convinzione che oggi i valori cristiani del Vangelo trovano un nuovo posto nel mondo del lavoro.

Abbiamo sentito poco fa la Lettura biblica tratta dalla Genesi, che allude allo stretto rapporto esistente tra la creazione del mondo ad opera di Dio ed il conseguente lavoro dell'uomo. Per noi cristiani c'è un intimo intreccio tra le due realtà: da una parte, Dio consegna il mondo all'uomo, alla sua iniziativa e responsabilità, perché lo trasformi e lo migliori sempre più, ponendolo al proprio servizio; dall'altra, l'uomo, così operando, dev'essere consapevole della propria nobiltà di collaboratore alle intenzioni stesse di Dio. E come Dio non vuole agire senza uno specifico apporto umano, così l'uomo non può comportarsi come se egli fosse l'esclusivo sovrano del creato. Una tale frattura sarebbe, come già è stata ed è, il più profondo e deprecabile motivo di ogni ingiustizia, perché squilibrando i rapporti con Dio, si dissesano anche quelli tra gli uomini.

2. Cari Lavoratori, siamo qui radunati per celebrare il novantesimo anniversario di un documento del Magistero ecclesiastico in campo sociale, che fu e resta di eccezionale importanza e attualità per la lucidità ed il coraggio con cui insegna a guardare i problemi nuovi che il divenire storico pone alla Chiesa e all'umanità. Infatti, esattamente il 15 maggio 1891 il mio Predecessore Papa Leone XIII pubblicò quella fondamentale Enciclica intitolata *Rerum Novarum*, che doveva diventare la « magna charta » del pensiero sociale cristiano. La voce di Leone XIII allora si levò alta in difesa degli operai, degli oppressi, dei poveri, degli sfruttati. La sua voce era l'eco chiara e sonora della voce di Cristo stesso, che si faceva carico dei problemi del tempo.

Annunciare il Vangelo al mondo del lavoro: questo fu lo stimolo del Papa Leone XIII, quando emanò la sua profetica Enciclica per formulare i principi sociali della Chiesa. Egli volle rimarcare il contributo della fede per la soluzione delle questioni sociali. Analizzò i difficili problemi, che i mutamenti della società avevano suscitato. E così poté anche offrire proposte concrete per rimediare ai mali insorgenti, mettendo pure in rilievo gli elementi positivi che stavano delineandosi.

La Chiesa del XIX secolo si trovava di fronte ad una sfida decisiva. Per secoli essa era rimasta radicata in una società di tipo agricolo. Ma si scoprì allora annunciatrice del Vangelo ad una nuova forma di società, quella industriale. Le toccò il compito di smascherare le nuove strade dell'egoismo, della cupidigia e della volontà di potenza. Si trattava di difendere dallo sfruttamento il lavoro ed i lavoratori. I grandi profitti dovevano essere posti al servizio del benessere comune. Bisognava risolvere gli insorgenti conflitti mediante l'amore e la giustizia. Ci si doveva opporre a ideologie, che non potevano soddisfare la dimensione globale dell'uomo e dei suoi bisogni. C'era da richiedere il giusto salario, la sicurezza per il sostentamento della famiglia, il diritto di associazione, la protezione dei più deboli ed una legislazione sociale.

3. Anche oggi questi vari imperativi non sono superati; essi vanno sempre ancora ricordati, anche se la situazione sociale di allora è difficilmente confrontabile con quella presente. La storia ha fatto progressi enormi. E così anche la dottrina sociale della Chiesa doveva continuare ad essere scritta: il Papa Pio XI compose l'Enciclica *Quadragesimo anno* (1931); Pio XII lanciò il messaggio radiofonico del 1° giugno 1941; Giovanni XXIII pubblicò le Encicliche *Mater et Magistra* (1961) e *Pacem in terris* (1963); Paolo VI la *Populorum progressio* (1968) e la Lettera Apostolica *Octogesima adveniens* (1971).

E' importante, però, che questi Documenti siano conosciuti e soprattutto che la loro ansia pastorale si trasfonda in ciascuno di voi, anzi in ciascun cristiano. E' mediante la vita che bisogna verificare la fecondità della Dottrina Sociale Cristiana; ed è mediante l'impegno concreto, la testimonianza sul lavoro, l'azione di promozione, che bisogna irradiare sugli altri la benefica luce del Vangelo. Ai nostri giorni la questione sociale ha assunto una dimensione complessa e universale che ha sempre più bisogno di una norma etica. Così, non è possibile perseguire la giustizia soltanto ad un puro livello economico, quando essa venga poi conculcata sul piano delle libertà individuali o associative o dei bisogni spirituali di ciascuno. Se si vuole promuovere l'uomo, bisogna farlo in maniera integrale, senza mai perdere di vista la pienezza della sua dignità e l'intera sua verità storica. Occorre non perdere mai di vista Cristo, che ha voluto essere conosciuto come il « Figlio del carpentiere » ed essere egli stesso uomo del lavoro. Questo occorre sempre tenere presente, per questo impegnarsi: affinché l'uomo non sia mai umiliato in nessuna delle sue componenti, tra cui quella religiosa è fondamentale perché ne condiziona molte altre.

Il lavoro deve diventare un mezzo efficace per realizzare la propria personalità forte e generosa. Nello stesso tempo esso gli permette anche di stabilire più saldi vincoli con la propria famiglia, che forma lo scopo amoroso delle sue fatiche; per essa, infatti, si spende: per il suo sostentamento e per la sua piena riuscita materiale e spirituale. Perciò, se è vero che il lavoro, con l'ispirazione del Vangelo, aiuta l'uomo a diventare più uomo, allora « non è un bene cercare di spingere la Chiesa ed il Vangelo del lavoro "ai margini". Ne soffre la causa dell'uomo » (Discorso agli Operai di Terni, 19 marzo 1981, n. 6). Al contrario, dovete inserire profondamente nel mondo del lavoro la vostra viva fede cristiana, ed umanizzarlo anche mediante un costante riferimento ai vostri cari.

Cari Lavoratori italiani, mi rivolgo ancora a voi per esortarvi ad arricchire ogni forma di solidarietà con lo spirito della comunione cristiana. Annunciate il nome di Cristo nelle vostre famiglie, nelle vostre fabbriche, sui vostri posti di lavoro. Prendete posizione, anche quando non

sempre trovate approvazione. Siate lievito e seme di una presenza cristiana, dovunque vivono dei lavoratori. La Chiesa ha fiducia in voi, vi accompagna e vi appoggia, se vi sta a cuore di portare il Vangelo ai lavoratori e così offrire loro una liberazione integrale.

La vostra opera di lavoratori cristiani si inserisce perfettamente in quella missione tipica, che il Concilio Vaticano II ha riconosciuto e richiesto ai Laici. Infatti, « ai laici tocca assumere l'instaurazione dell'ordine temporale come compito proprio e, in esso, guidati dalla luce del Vangelo e dal pensiero della Chiesa e mossi dalla carità cristiana, operare direttamente e in modo concreto » (*Apostolicam Actuositatem*, 7). Il mondo del lavoro fa pienamente parte di queste responsabilità laicali, ed al cristiano spetta di fare il possibile per riscattarvi ogni conseguenza del peccato, cioè le varie forme di egoismo, che si traducono in ingiustizie, sopraffazioni, violenze, o anche disinteresse e disimpegno. Il lavoro manuale, infatti, è una condizione importante, determinante, della nostra società; e oserei dire che il buon funzionamento di questo ambiente è specchio fedele e condizione necessaria per la pace ed il progresso della intera società umana. Ebbene, in questo compito i lavoratori cristiani hanno una parte primaria.

Sappiate, quindi, assumervi le vostre responsabilità ed essere coerenti con i vostri principi, così da poter trasformare luminosamente la realtà nella quale operate ogni giorno con fatica e con dedizione.

Amici e Fratelli! Sì, vi chiamo volutamente fratelli, poiché condividiamo lo stesso pane. Vi chiamo fratelli, poiché tutti noi vogliamo che il pane, diventato tale per il lavoro e l'impegno spirituale degli uomini, sia un pane giustamente ripartito. Insieme tendiamo a far sì che siano appagati i bisogni di tutti gli uomini, di tutti i popoli e nazioni.

Ma noi siamo fratelli anche in un modo più profondo e radicale: perché condividiamo il Pane eucaristico, il Pane ed il Vino, che diventano Corpo e Sangue del Signore. Solo questo Pane è il vero garante di una pace e di una giustizia, fondate su di un amore infinito. Questo Pane è pegno per « i cieli nuovi e la terra nuova » (2 Pt 3, 13). Questo Pane salva la configurazione umana del mondo e completa il senso, che esso ha nel quadro dell'ordinamento divino.

Carissimi, tutti vi raccomando all'intercessione di Maria, la donna forte del Vangelo, la benedetta del *Magnificat*. In Lei Dio ha fatto cose meravigliose, respingendo i superbi ed i potenti, i ricchi e gli ostinati, ma innalzando gli umili ed i poveri.

A tutti i lavoratori qui raccolti, alle loro famiglie, a tutti coloro che ascoltano queste parole e sono con noi collegati, a tutti i lavoratori del mondo, imparto di cuore la mia Benedizione Apostolica.

La Diocesi dopo l'attentato al Papa

Nel segno della Croce

L'execrando attentato alla sacra persona del Papa getta nella costernazione tutti i credenti e penso non soltanto i credenti. E' ancora una volta la violenza, il non rispetto della persona umana, l'esplosione di sentimenti faziosi e intolleranti, in dimensioni tali che sentiamo più il bisogno di tacere che di parlare. Vorremmo che il nostro silenzio fosse un silenzio che diventa preghiera, diventa speranza, diventa supplica presentata al Signore di ogni bontà e di ogni misericordia perché restituisca presto alla sua Chiesa il Papa pienamente ristabilito e reso testimone del Vangelo, pur attraverso questa atroce aggressione che lo ha colpito.

Vorremmo che il nostro silenzio fermentasse nelle nostre coscienze per far ulteriormente maturare la comunione della comunità cristiana: un cuor solo ed un'anima sola con il cuore e con lo spirito del Papa. Siamo certi che tutta la Chiesa si sentirà coinvolta in un impegno: l'impegno della fedeltà e della coerenza verso la missione del Papa. Vorremmo anche che il nostro silenzio sapesse dare ispirazione ai gesti e personali e comunitari di una partecipazione nella quale la fraternità e nella quale la capacità di uscire da ogni egoismo emergesse in modo tale da rafforzare la fede, la carità e la speranza di tutte le comunità.

Pensando all'infaticabile zelo con cui Giovanni Paolo II ha proclamato e difeso i diritti dell'uomo, l'inviolabilità della vita, il primato della bontà e dell'amore, ci sembra enorme che lui stesso debba pagare il prezzo di un rifiuto di questi valori, ma riconosciamo anche le misteriose strade del Signore. Cristo ha pagato per tutti e oggi il suo Vicario paga anche lui il suo prezzo per la redenzione del mondo.

Possa il popolo di Dio, di fronte ad un avvenimento come questo, entrare con una comprensione più profonda nei misteri della Provvidenza; sappia amarli e ne sappia trarre anche motivi per la propria speranza e per il proprio coraggio. In un'ora come questa non c'è posto per la paura; non ci dev'essere posto per l'inquietudine o lo smarrimento, ma posto soltanto per il fervore della fede, per il coraggio della coerenza e per l'impegno solidale perché la Chiesa del Signore renda testimonianza al Vangelo dell'amore e sappia diventare segno di una società diversa e di una diversa civiltà.

✠ Anastasio Card. Ballestrero
Arcivescovo di Torino

Non abbiate paura, io sono con voi

Nel corso della concelebrazione di mercoledì 13 maggio in Duomo, che in poche ore aveva raccolto migliaia di torinesi in preghiera per il Papa, l'Arcivescovo ha commentato i due brani biblici proposti dalla liturgia: la pagina degli Atti degli Apostoli in cui la prima comunità, raccolta in preghiera mentre Pietro è prigioniero, ne invoca la liberazione da Dio, e il capitolo decimo del Vangelo di Giovanni, in cui Gesù si presenta come il Buon Pastore che dà la vita per le sue pecore. Ecco l'omelia.

Ascoltando dal libro degli Atti il racconto della comunità cristiana raccolta in preghiera assidua, e fiduciosa, perché Pietro era stato imprigionato e impedito di compiere il suo ministero apostolico, noi ci troviamo qui, questa sera, a rivivere la stessa esperienza. Ci ha riuniti qui lo Spirito del Signore, che dà coesione, compattezza, carità e amore alla Chiesa. Siamo in preghiera perché il successore di Pietro è stato ferito dalla violenza umana, ed è stato impedito di compiere il suo ministero di verità e di amore. Vorrei che l'atteggiamento di preghiera che stiamo vivendo fosse l'atteggiamento più profondo, più pieno, più perfetto con il quale noi riusciamo a vivere questo momento grave e doloroso. Che può fare la Chiesa quando Pietro è ferito, se non pregare? In che modo può esprimere un'affettuosa partecipazione, una risoluta fedeltà e anche una profonda speranza, se non pregando? Le parole rivolte agli uomini e le parole dette fra uomini, in una circostanza come questa servono a poco. Noi preghiamo.

Vorremmo che il nostro spirito sapesse dilagare nella preghiera di Cristo Signore perché Lui, il Buon Pastore, sostenga il suo Vicario in terra; Lui rinnovi l'effusione palpitante del suo Spirito nella comunità cristiana di tutto il mondo. Vorremmo che la nostra preghiera di questa sera dilatasse gli spazi della carità di coloro che sono discepoli di Cristo, e si lasciano condurre in suo nome da colui che ha ricevuto il mandato apostolico. Queste cose vorremmo... E ci accorgiamo che, mentre siamo affranti perché questa aggressione è iniqua ed è sacrilega, nel nostro spirito invece dello scoraggiamento e dello smarrimento fermentano attese piene di serenità e di pace; emergono speranze che sembrano attingere forza dal sacrificio del successore di Pietro, che oggi vede la sua carità incorporata del suo sangue, e la sua fedeltà al ministero apostolico sigillata dal mistero della croce cruenta del Signore Gesù. Di fronte alla preghiera della Chiesa sentiamo che tutti gli altri commenti possono rimandarsi, e per il momento ritirarsi, in un rispettoso e riflessivo silenzio.

Ma come mai c'è nel nostro spirito tanta forza, c'è e vibra nella nostra comunità tanta speranza anche in quest'ora piena di dolore? La ragione c'è, ed è nel Vangelo che ci è stato annunziato: io sono il Buon Pastore.

E' Cristo, è la presenza del Signore Gesù in mezzo a noi, presenza che nel suo Vicario in terra ha un segno sensibile e certo, ma che è anche tanto misteriosa e ineffabile; è ribadita in tanti modi ai quali in questo momento ci pare di dover fare riferimento, perché la nostra fede si illumini, perché la nostra speranza si ravvivi, e perché la nostra comunione di fraternità si faccia più profonda e più coerente. Se il Vicario di Cristo è diminuito perché la violenza lo ha ferito, la presenza di Gesù cresce; ed è Lui che dice in mezzo a noi « **Non abbiate paura, io sono con voi** »; è Lui che, con la forza del suo sacramento eucaristico che stiamo celebrando, ribadisce la sua fedeltà, ed è così che la Chiesa del Signore anche ora non trema, non vacilla, non ha paura.

Il riferimento al Pastore che dà la vita, che non è mercenario — Cristo — al Pastore che ama gli uomini di un amore così grande da essere capace di ogni dedizione, è riferimento prezioso: ci fa pensare con sicurezza che al servo fedele — il suo Vicario in terra — Egli non lascerà mancare la forza e la consolazione del suo Spirito; come alla Chiesa intera non lascerà mancare la compattezza dell'unità e della comunione. Anche noi possiamo e dobbiamo pensare che Cristo — attraverso questa vicenda che da parte degli uomini è iniqua, ma da parte del Signore e della sua Provvidenza è misteriosa — può benissimo scuotere la fede di chi dorme, e può confermare la speranza di chi vacilla. Sono le strade misteriose di Dio, che questa sera in preghiera siamo anche chiamati ad adorare; perché ognuno di noi non viva quest'ora inutilmente, ma la renda preziosa: non soltanto per intercedere la guarigione pronta e piena del Sommo Pontefice, ma per ottenere a ciascuno di noi una fede ravvivata dal sangue del sacrificio e dall'effusione dello Spirito, che attraverso una vicenda come questa oggi conferma la Chiesa; conferma le promesse del suo Signore benedetto, e apre davanti alla Chiesa un'ora che — proprio perché è crocifissa — è il segno ed è il preludio di giornate piene di verità, di amore, di consolazione e di pace.

Noi ragioniamo così. Perché siamo credenti, e in questo momento ci sentiamo soprattutto impegnati ad essere credenti, anche per rendere la testimonianza di cui siamo debitori a Cristo, alla Chiesa, al Papa. Ma questo non ci fa dimenticare coloro che credenti non sono, e che in tutto il mondo, in quest'ora grave, si interrogano, partecipano all'avvenimento tanto sconvolgente. Perché non farci voce di preghiera per tutti questi nostri fratelli che hanno tanto bisogno di verità e di amore, e che forse hanno nostalgia del Signore Gesù e della sua Chiesa molto più di quanto noi non riusciamo a capire, e non riusciamo a credere? Questo è un momento ecumenico della vita della comunità cristiana, ma anche della vita della comunità umana. Lo sentiamo, ne abbiamo dentro come un fremito e come una vibrazione — forse indefinibile ed ineffabile, ma così certa che illumina il nostro dolore e ravviva, per tutto il mondo, la nostra speranza.

TELEGRAMMA AL CARDINALE A. CASAROLI

I Cardinali Ballestrero e Pellegrino hanno inviato al Cardinale Agostino Casaroli, Segretario di Stato, il seguente telegramma: *« La Chiesa Torinese, costernata per la sacrilega aggressione al Santo Padre, si stringe a lui con più fervidi sensi di affetto e di fedeltà e lo circonda di incessante e supplice preghiera perché il Signore lo restituisca presto alla Chiesa pastore instancabile e coraggioso ».*

TELEGRAMMA DEL PAPA

In risposta a questo telegramma, il Card. Segretario di Stato ha inviato, a nome del Papa, il seguente messaggio: *« Santo Padre mi affida incarico significare sua viva gratitudine per devote espressioni profonda venerazione et affetto avvalorata da offerta preghiere rivoltegli occasione attentato sua vita et imparte di cuore sua benedizione apostolica propiziatrice divina assistenza. Cardinale Casaroli ».*

UN INVITO ALLA DIOCESI

L'Arcivescovo cardinale Anastasio Ballestrero dispone che in tutte le chiese della diocesi e nelle comunità religiose si preghi per la salute del Papa e delle altre vittime dell'attentato, soprattutto durante le celebrazioni eucaristiche e in altre funzioni liturgiche. Anche in ogni famiglia cristiana si dia spazio a qualche particolare preghiera per lo stesso scopo. In modo speciale si affidi alla intercessione di Maria Santissima, Madre di Dio, Ausiliatrice dei cristiani, Consolatrice degli afflitti, Salute degli infermi in un momento tanto doloroso e difficile per la Chiesa e per la società.

Statuto dell'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro

Art. 1

Nello spirito del Concilio Ecumenico Vaticano II, dei molteplici richiami e orientamenti dei Sommi Pontefici, delle decisioni della Conferenza Episcopale Italiana, si rende importante sviluppare una pastorale per i lavoratori (cfr. discorso di Giovanni Paolo II alla Città di Torino il 13-4-1980: **« Il celebre binomio "ora et labora" sia per voi, uomini e donne di Torino, fonte inscindibile di vera saggezza, di sicuro equilibrio, di umana perfezione »**; cfr. anche Paolo VI, Decalogo della Pastorale del Lavoro, 12-10-1972; discorso ai dirigenti del M.M.T.C. del 17-1-1973; C.E.I., **« La Chiesa e il mondo industriale italiano »**, dell'11-11-1973, parte IV; **« Camminare insieme »**, nn. 23-24-29).

In rispondenza a queste sollecitazioni, alle caratteristiche ed esigenze peculiari della diocesi di Torino e delle scelte da essa fatte, è istituito, nell'ambito della ristrutturazione pastorale della Curia arcivescovile, l'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro.

Art. 2

L'Ufficio fa parte della terza sezione (pastorale speciale) della Curia diocesana ed ha sede in Torino - via Vittorio Amedeo n. 16.

Art. 3

L'Ufficio diocesano ha la finalità di favorire e sviluppare:

- a) la sensibilizzazione delle comunità cristiane a recepire i valori e i problemi della società attuale con particolare attenzione ai lavoratori, ai rapporti collettivi che caratterizzano il mondo del lavoro e la società contemporanea e con impegno a far conoscere l'insegnamento della Chiesa sui problemi sociali;
- b) l'evangelizzazione e la pastorale attraverso la testimonianza e il servizio rivolte a tutti i componenti il mondo del lavoro nell'ambito agricolo, industriale e terziario, tenendo conto delle differenti collocazioni degli imprenditori e dirigenti, dei lavoratori autonomi, dei lavoratori indipendenti ai quali dedica particolare attenzione;
- c) iniziative specifiche, orientate a promuovere una presenza di Chiesa nel mondo del lavoro e del mondo del lavoro nella Chiesa e a favorire il coordinamento tra le forze operanti in diocesi;
- d) una presenza ecclesiale nel seguire in modo continuativo gli avvenimenti e gli orientamenti del mondo del lavoro e della società, con espressioni adeguate nei momenti più importanti;

e) la presenza, il raccordo e lo scambio con le iniziative e le strutture regionali e nazionali della pastorale sociale e del lavoro.

Art. 4

L'Ufficio diocesano:

- a) svolge opera promozionale di nuove iniziative, particolarmente nelle zone e nelle parrocchie, in accordo con i vicari territoriali, zionali e i parroci;
- b) dedica attenzione a preparare e sostenere nella fede animatori operanti nei vari ambiti del mondo del lavoro e nella società, con particolare impegno nella condizione giovanile;
- c) contribuisce sul piano operativo ai collegamenti e ai coordinamenti dei diversi settori nei quali si articola l'attività, promuovendo consultazioni ed assemblee;
- d) collabora con gli uffici e gli organismi diocesani;
- e) elabora informazioni, studi, proposte e sussidi;
- f) mantiene rapporti con le varie realtà e strutture nelle quali si articolano il mondo del lavoro e la società civile.

Art. 5

L'Ufficio ha un direttore che esercita le funzioni previste dall'articolo 16 dello statuto per i delegati arcivescovili: **« Ai direttori competono l'organizzazione e il coordinamento dell'attività ordinaria dell'ufficio, lo studio e l'aggiornamento sulle realizzazioni pastorali del proprio ambito, l'elaborazione di proposte e suggerimenti.**

Al direttore, e non al delegato arcivescovile, vanno rivolte in modo diretto tutte le istanze relative alle questioni di competenza dell'ufficio.

Il direttore, ove occorre, istruisce la pratica e ne riferisce in Consiglio. In questa sede il delegato arcivescovile esamina le istanze insieme con i membri del Consiglio ».

Art. 6

Il direttore è nominato dall'Arcivescovo a tempo indeterminato; il suo mandato può essere revocato dall'Arcivescovo in ogni momento.

Art. 7

Il direttore è affiancato nel suo ufficio da incaricati per particolari ambiti come la pastorale per i rurali, gli immigrati, i giovani lavoratori, gli imprenditori e i dirigenti ed altri eventuali che si renda opportuno costituire.

Gli incaricati sono nominati dall'Arcivescovo su proposta del delegato arcivescovile.

Art. 8

Il Consiglio dell'Ufficio è costituito dal direttore, dagli incaricati degli ambiti e da altri otto membri aventi particolare esperienza ed impegno nella pastorale sociale e del lavoro. Sono nominati dall'Arcivescovo tra una rosa di nomi presentati dal delegato arcivescovile, dopo consultazione tra i principali operatori del settore.

Art. 9

Il Consiglio svolge i seguenti compiti:

- a) esaminare ed approvare i programmi generali di attività dell'Ufficio;
- b) elaborare proposte e scelte operative rientranti nei fini stabiliti dallo statuto, tenendo conto delle indicazioni offerte dagli operatori pastorali del settore;
- c) discutere e fare proposte su problemi e avvenimenti di particolare importanza.

Art. 10

Il Consiglio è presieduto dal delegato arcivescovile. Si riunisce con periodicità fissa e in occasioni straordinarie su convocazione del delegato.

Art. 11

In attuazione dell'articolo 4 - a, l'Ufficio cura che nelle zone siano espressi un incaricato e un gruppo e li segue con un collegamento continuativo.

L'incaricato zonale e il gruppo hanno il compito di seguire problemi locali, di essere presenti con proposte e attività, di incrementare la formazione di cristiani impegnati nel mondo del lavoro e nell'attività sociale, di sensibilizzare le parrocchie e le altre comunità.

Stimolano il sorgere di iniziative alla base, rispettandone la natura e le finalità, e curano che i vari gruppi abbiano gli aiuti necessari per crescere nella fede e nella vita ecclesiale.

Visto: si approva ad experimentum per un triennio.

Torino, trenta del mese di maggio dell'anno millenovecentoottantuno.

✠ Anastasio A. card. Ballestrero
Arcivescovo di Torino

sac. Pier Giorgio Micchiardi
cancelliere arcivescovile

Comunicato dopo l'attentato al S. Padre

E' questa un'ora di profondo dolore per la Chiesa, per il nostro Paese e per l'intera umanità. Un insano e sacrilego gesto attentatore ha colpito il Santo Padre, proprio nell'esercizio del suo instancabile ministero di amore, del suo luminoso magistero in difesa dell'uomo e della sua personale testimonianza apostolica.

Vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose e fedeli della comunità ecclesiale italiana, in comunione con tutta la Chiesa, si raccolgono filialmente in ardente e implorante preghiera per la salute dell'amatissimo pastore Giovanni Paolo II.

Supplicano il Signore Gesù perché conservi il suo Vicario in terra al bene dei credenti e di tutta l'umanità, e invocano dal Dio « ricco di misericordia » conversione dei cuori, obbedienza alla fede, pace e concordia per la convivenza sociale del nostro Paese e per la fratellanza dei popoli.

Roma, 13 maggio 1981.

*La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana*

XVIII Assemblea Generale (18-22 maggio 1981)
Comunicato finale

Formazione delle coscienze nella fedeltà al Vangelo e con amore al Paese

1. I Vescovi riuniti nell'annuale Assemblea Generale hanno rivolto il loro primo pensiero e i loro voti augurali al Santo Padre, nella fiduciosa attesa che possa presto essere restituito alla integrità della sua salute e alla pienezza del suo magistero pastorale per tutta la Chiesa.

La memoria dell'atto criminoso di chi ha attentato alla vita del Papa in piazza San Pietro è viva e bruciante nel cuore dei Vescovi come della Chiesa diffusa nel mondo. L'umanità tutta è rimasta turbata e profondamente scossa, come hanno testimoniato e confermato le espressioni di dolore e di augurio giunte al Santo Padre da ogni angolo della terra.

Alle altre due persone ferite i Vescovi rinnovano, con la loro solidarietà, l'augurio che siano restituite al più presto alla gioia delle loro famiglie.

Si associano i Vescovi alle nobili parole cristiane del Papa, che dicono perdono e misericordia per chi si è reso responsabile di quel gesto crudele e assurdo; non senza tuttavia denunciare una volta ancora la spietata logica della violenza. La violenza non edifica, distrugge: la sua legge è la morte, il suo frutto la disperazione. Troppe vittime hanno insanguinato il nostro Paese; ombre minacciose continuano ad inquietare tanti altri popoli di questo nostro pianeta. Ci conceda la misericordia di Dio giorni più sereni e un avvenire di giustizia e di riconciliazione.

COMUNIONE E COMUNITA': LINEE PASTORALI PER GLI ANNI '80

2. I lavori dell'Assemblea sono stati introdotti da una relazione del Cardinale Presidente: una sintesi accurata delle iniziative promosse dalla CEI ed indicazioni per una prospettiva di lavoro per gli anni che ci attendono. La Chiesa degli anni '80 ha scelto come motivo di riflessione e come principio ispiratore di un programma pastorale, che prosegue e compie quello di Evangelizzazione e Sacramenti, il tema della « Comunione e comunità ».

Il tema compendia, in una stessa riflessione, la misteriosa realtà di Dio, il disegno della salvezza compiuto nel Cristo e la realtà misteriosa e storica insieme della Chiesa, popolo riunito nel nome della Trinità santa e corpo di Cristo. Condotta dello Spirito, la Chiesa prosegue ed attua nel tempo la missione del Signore alla quale, a diverso titolo e con modalità

diverse, sono chiamati ad impegnarsi, sotto la guida dei Vescovi, tutti coloro che per la fede e i sacramenti della fede, della Chiesa fanno parte.

« SIGNORE, DA CHI ANDREMO? »: IL CATECHISMO DEGLI ADULTI

3. La parola che esprime e promuove ad un tempo la comunione, mentre rivela il dinamismo di vita delle comunità ecclesiali, è evangelizzazione. In questa prospettiva si colloca il catechismo degli adulti, che i Vescovi affidano alle comunità cristiane quale strumento per una catechesi che orienti e sostenga nell'itinerario verso una fede personale e comunitaria: una fede matura e consapevole. Il catechismo « Signore, da chi andremo? » è una esposizione globale ed organica della fede professata e trasmessa dalla Chiesa; tien conto dei fenomeni rilevanti del nostro tempo, ne dà una interpretazione offrendo anche criteri per una loro lettura critica: si rivolge alle comunità ecclesiali con proposito di rigenerarle ad una intensa vita cristiana per una più incisiva azione missionaria, senza tuttavia disattendere coloro che, indifferenti o estranei alla Chiesa, sono in ricerca e si interrogano sul senso della vita, per un loro nuovo e atteso approdo alle ragioni della fede.

PRESENZA DELLA CHIESA NEL PAESE

4. Le trasformazioni sociali, culturali, di mentalità e costume che il corso accelerato della storia imprime al nostro tempo, suscitano nuovi problemi nelle comunità cristiane e creano difficili condizioni per la missione stessa della Chiesa.

I Vescovi ne hanno lucida coscienza e indicano per questo alcune mete primarie per la Chiesa negli anni '80: comunione ecclesiale innanzitutto, un crescente impegno missionario, una presenza più attiva nel campo della cultura, meglio ancora nell'opera di evangelizzazione delle culture e nel settore delle comunicazioni sociali, lo sviluppo dell'iniziativa dei fedeli laici, particolarmente nei settori della famiglia, della vita sociale e politica.

Non sono rimaste estranee all'attenzione dell'Assemblea le popolazioni della Campania e Basilicata colpite dal sisma nello scorso novembre. I Vescovi di quelle regioni hanno testimoniato la loro gratitudine verso tutte le diocesi sorelle che con prontezza e generosità sono accorse in loro aiuto, nella fiducia che esso continui, dato il permanere ancora di situazioni di grande disagio e di bisogno. La « Caritas » una volta di più ha mostrato la sua efficienza, rivelando un impegno che è poco dire generoso e tempestivo e disponendo energie e risorse ingenti per i primi soccorsi e per un'opera di ricostruzione materiale e morale in tempi più lunghi.

NUOVI IMPEGNI PER L'ACCOGLIENZA E LA DIFESA DELLA VITA

5. Un senso di viva e dolorosa preoccupazione hanno suscitato gli esiti del referendum promosso dal Movimento per la Vita. Tale esito ha evidenziato la presenza di una diffusa mentalità che deve indurre tutti a severa riflessione. Una informazione non sempre esatta, spesso intenzionalmente lacunosa e tendenziosa, ha avuto certo una sua influenza come l'ha avuta l'azione massiccia delle forze politiche; ma ciò, se attenua, non modifica il dato emerso dal responso delle urne.

Tutti coloro che hanno dato il contributo per un risultato negativo vorranno riflettere sulla loro grave responsabilità di fronte a Dio e alla società.

A quanti si sono impegnati, con personale sacrificio e generosità, per l'affermazione del valore primario della vita fin dal concepimento, i Vescovi esprimono la loro gratitudine: in particolare la manifestano a tutte le associazioni ecclesiali e gruppi che hanno trovato in questa occasione ragioni di convergenza e concordemente operato, auspicando che anche in futuro sappiano insieme collaborare per l'affermazione e difesa dei valori umani e cristiani.

6. In varie occasioni, in passato e anche in tempi più recenti, per le gravi loro responsabilità verso le comunità cristiane e l'intero Paese, i Vescovi hanno espresso gli orientamenti dottrinali e pastorali del loro magistero nei confronti di una cultura che disattende e nega ogni riferimento non solo alla tradizione e alla fede cristiana, ma anche a quei valori che devono essere ritenuti fondamentali per una ordinata convivenza umana e sociale. Li confermano ora, per chiedere a tutti di superare stati d'animo emotivi e calcoli politici di parte, e di meditare attentamente su quanto sta avvenendo.

La fedeltà al Vangelo e l'amore al Paese esigono che si richiamino le coscienze al rispetto della vita; della vita fin dal concepimento nel seno della madre, coscienti che essa è sacra, è valore intangibile. E' la dottrina che i Vescovi hanno richiamato anche nel recente messaggio del 17 marzo, e che ora riaffermano particolarmente per quanto riguarda la condanna morale di ogni pratica abortiva, clandestina o no, e il severo giudizio sulla mentalità e la cultura che la favoriscono.

L'aborto procurato è sempre un male. E' soppressione di un essere umano innocente e tale rimane anche se consentito dalla legge civile, la quale non può cambiare la legge di Dio.

7. E' ora necessario che tutta la Chiesa, anche nel nostro Paese, riprenda con nuova lena e con più forte determinazione l'opera di evangelizzazione volta a rendere consapevole l'uomo della sua vocazione alla sal-

vezza e della sua dignità di figlio di Dio. Compito primario ed oggi ancora più urgente è l'azione educativa delle coscienze: un'azione che le illumini e le formi ad una condotta personale coerente con la fede e a misurare con chiarezza le prevedibili conseguenze, anche per il futuro del nostro Paese, di scelte moralmente inaccettabili.

8. I Vescovi sollecitano i pubblici poteri ad una azione più incisiva e continua per facilitare soprattutto le giovani coppie e coloro che intendono sposarsi nella soluzione di quei problemi pratici, dalla casa alla sicurezza del lavoro, che spesso rappresentano un oggettivo ostacolo a dar inizio o a vivere con serenità la vita coniugale.

Ritengono parimenti giusto che sia tutelata la libertà di tutti coloro che, in coscienza, sentono di non poter collaborare a quanto la legge prescrive in contrasto con i principi morali.

9. L'esperienza e la storia insegnano che nulla è mai perduto per chi, fedele al Signore, volge la sua opera al servizio del Vangelo e dell'uomo: non, quindi, sgomento o rinuncia, ma rinnovato e fermo proposito di proclamare col Vangelo di Dio i diritti e l'intangibilità della vita umana.

Alle comunità cristiane i Vescovi rivolgono l'invito a proseguire, nella pazienza e nella fiducia, l'opera di evangelizzazione del matrimonio e della famiglia, intensificando tutte le iniziative capaci di dare una risposta immediata ed efficace ai problemi che essa incontra.

Si continui nel promuovere consultori familiari, centri di accoglienza della vita, si sia presenti nelle istituzioni pubbliche, favorendo, nel quadro di una pastorale familiare, il sorgere di gruppi di spiritualità dei coniugi in forme e modi che la situazione consente. Si educino le famiglie a saper offrire il loro aiuto a coppie in difficoltà, disponendosi anche, oltre all'adozione, ad accogliere in affidamento bambini e bambine che non possono, almeno temporaneamente, vivere con i propri genitori.

Non sia dimenticata la pratica squisitamente cristiana dell'ospitalità. La Chiesa è cosciente di non potersi limitare a richiamare le grandi ragioni della fede e della vita cristiana, sa di doverle testimoniare in opere di carità e iniziative originali e coerenti.

10. Alle donne i Vescovi ricordano l'immagine esaltante che di esse presenta il Vangelo perché, nella coscienza della loro dignità, abbiano sempre vivo il senso della propria vocazione e dell'apporto che esse possono garantire alla famiglia, alla Chiesa e alla società.

Ai giovani dicono di non voler consentire ad un costume permissivo sul piano morale e di guardare alla vita con senso di responsabilità, sapendo assumere il proprio posto nella preparazione di un futuro diverso

e migliore di questo insicuro presente. Né vogliono dimenticare gli anziani: essi hanno da offrire un insostituibile apporto di saggezza e di esperienza per un ricupero del senso della famiglia e delle tradizioni di cui essa è custode.

Una parola rivolgono con affetto alle famiglie cristiane: una parola che sia loro di sostegno e di incoraggiamento ad onorare la fede e a vivere il matrimonio come dono che alimenta la comunione coniugale ed è forza di purificazione e conforto nelle inevitabili prove che esse incontrano.

Il pensiero e l'affetto pastorale dei Vescovi va, infine, a tutte le famiglie del nostro Paese, senza eccezioni: non sono lontane dalla loro attenzione e dalla loro sollecitudine neppure quelle famiglie che hanno attenuato o abbandonato la pratica della fede e non conservano più alcun rapporto con la Chiesa.

L'opera misteriosa della grazia e la segreta ma reale azione dello Spirito mantengono viva la speranza che anch'esse possano ritrovare la via che porta all'incontro con Cristo e alla comunione della Chiesa.

«Nota pastorale»

sui criteri di ecclesialità dei gruppi, movimenti, associazioni

INTRODUZIONE

1. Il mistero della comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, per l'opera e la preghiera di Cristo, compagina nell'unità tutta la comunità ecclesiale, e nello stesso tempo la vivifica nell'attuarsi delle Chiese particolari.

La varietà delle articolazioni dell'unico Corpo del Signore è frutto dei doni supremi ma anche di istanze umane, sempre però nell'identità e nella missione della comunione che la Chiesa essenzialmente è.

2. Guardando in tale luce le nostre comunità ecclesiali, particolarmente dagli anni del Concilio ad oggi, non si può non rallegrarsi — come san Barnaba ad Antiochia (1) — per l'ondata di grazia che il Signore vi ha riversato mediante il suo Spirito. E' una grande fioritura di aggregazioni — gruppi, movimenti, associazioni — ricche di fermenti, di attività, di programmi, di intenti e desideri.

3. Tutti questi fermenti portatori di grazia e di doni sono da armonizzare e far convergere al bene della vita e della missione della Chiesa: **«Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie, esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono»** (2). E questo è compito di tutti. E' compito dei fedeli e dei Pastori: dei primi, per orientarsi convenientemente e sicuramente nelle loro valutazioni e nei loro atteggiamenti; e dei secondi, per discernere autorevolmente, offrire con responsabilità e paternità presenza e parola, e camminare con la propria Chiesa in comunione con le esigenze di tutte le comunità (3).

4. La presente « nota pastorale » si articola in tre riflessioni:

Premesse:

- circa la libertà di associazione nella Chiesa
- circa la denominazione delle realtà aggregative esistenti nella nostra Chiesa.

Parte prima:

- sui criteri di discernimento della ecclesialità delle associazioni, movimenti, ecc.

Parte seconda:

- sui criteri e condizioni di riconoscimento delle associazioni, di movimenti, ecc.

PREMESSE

La libertà dei laici di associarsi nella Chiesa

5. Di tutto l'insegnamento del Concilio intorno al laicato, un punto merita particolare attenzione: quello riguardante la libertà e il diritto dei laici di aggregarsi: **« Salva la debita relazione con l'autorità ecclesiastica, i laici hanno il diritto di creare associazioni e di guidare e di dare il proprio nome a quelle già esistenti »** (4).

Questa chiara affermazione discende coerentemente dalla partecipazione dei laici alla comunione e alla missione della Chiesa. Il diritto di associarsi rappresenta un modo concreto, e insieme una garanzia, per vivere tale partecipazione. E' una dichiarazione di grande rilievo: alla precisa condizione della **« debita relazione con l'autorità ecclesiastica »**, riconosce senza incertezza e senza ambiguità un vero e proprio diritto di associazione per finalità propriamente ecclesiali, diritto non derivante da una « concessione » dell'autorità pastorale ma fondato sullo « statuto battesimale » del laico cristiano.

Va rilevata la novità che il Concilio ha introdotto rispetto alla schematizzazione e alla disciplina proprie del Codice di diritto canonico del 1917.

In forza del can. 686, un'associazione aveva titolo ad esistere come tale nella Chiesa soltanto se era stata formalmente « eretta » o « approvata », con un atto di natura costituiva, dall'autorità ecclesiastica: sì che le associazioni o erano « riconosciute » o non avevano alcuna specifica consistenza ecclesiale.

La nuova prospettiva conciliare fa leva invece sul diritto — che è uno dei diritti propri dei fedeli, derivanti dal loro « statuto sacramentale » — di associazione « nella Chiesa ». L'esercizio di tale diritto, però, è legittimo quando sia accompagnato dal rispetto delle condizioni oggettive relative ai fini, all'attività pastorale e alla struttura gerarchica della Chiesa.

Denominazione delle realtà aggregative

6. Una descrizione esemplificativa delle diverse forme di aggregazione può essere fatta secondo le seguenti linee:

- a) L'associazione presenta ordinariamente le seguenti caratteristiche:
 - struttura organica e « istituzionale », definita in uno « statuto »;
 - adesione dei membri, che avviene per condivisione degli scopi e degli impegni statutarî;
 - adesione formale da parte dei membri, in base alle norme statutarie;
 - stabilità e autonomia (relativa) dell'associazione in quanto istituzione, al di là del variare dei membri;

— attribuzione delle cariche associative in base a criteri formali pre-stabiliti dallo statuto.

b) Il movimento è in genere così caratterizzato:

— alcune « idee-forza » e uno « spirito comune » fanno da elementi aggreganti più delle strutture istituzionali;

— spesso l'aggregazione avviene, o almeno inizia, attorno alla figura e alla proposta di un « leader »;

— più che in uno statuto, ci si riconosce in una « dottrina » e in una « prassi », fortemente caratterizzanti, che tendono a diventare quasi una « spiritualità »;

— l'adesione non è formale, ma vitale: il movimento « sta » sulla adesione vitale continuamente rinnovata dei membri, senza iscrizioni o tessere.

c) Il gruppo è di solito caratterizzato da:

— una certa « spontaneità » di adesione e di permanenza da parte dei membri;

— una certa omogeneità anche « affettiva »;

— grande libertà di auto-configurazione quanto a scopi, struttura e attività del gruppo, e quindi tendenziale non-uniformità tra gruppo e gruppo;

— dimensioni relativamente ridotte e diffusione piuttosto limitata;

— talora, soprattutto se si tratta di « gruppi di spiritualità », un certo riferimento comune a una « figura » o a un « valore » identici.

7. E' sempre però necessario tener presenti le seguenti osservazioni.

— I termini « associazione », « movimento », « gruppo » sono spesso variabili; neppure sono gli unici in uso (si pensi al termine « società » oppure « comunità »). Così pure in taluni casi il nome non corrisponde perfettamente alla figura sostanziale che designa.

— Si tratta perciò di indicazioni di massima, che servono almeno ad orientare in una complessa materia; dovendosi poi esprimere delle valutazioni precise, sarà bene guardare alla sostanza delle cose, più che al nome, ed esaminare oculatamente ciascun caso.

— Si ricordi infine che in un campo come questo ben raramente si hanno realtà rigide e fisse: anche le associazioni si aggiornano e si rinnovano, fino a modificare i propri « statuti », così come gli stessi movimenti non sono normalmente privi di un « nucleo » identificante, sufficientemente preciso e stabile.

Parte prima

CRITERI PER IL DISCERNIMENTO

8. Sulla scorta degli elementi offerti dal Concilio e degli orientamenti che hanno presieduto all'elaborazione della imminente riforma del C.J.C., si possono tracciare alcune linee che servono come criteri autorevoli e sicuri di giudizio e di comportamento per i Pastori e, indirettamente, per le stesse aggregazioni, tanto per il discernimento dell'ecclesialità di queste realtà aggregative, quanto per il riconoscimento esplicito delle medesime nel rapporto di collaborazione con i Pastori.

Sulla base dell'insieme delle indicazioni conciliari i criteri di ecclesialità sono facilmente riducibili ai seguenti: 1) fedeltà all'ortodossia, 2) conformità alle finalità della Chiesa, 3) comunione con il Vescovo, 4) riconoscimento della pluralità associativa e disponibilità alla collaborazione.

I. Ortodossia dottrinale e coerenza dei metodi e dei comportamenti

9. E' il primo criterio di ecclesialità, che merita attenta considerazione.

a) Una chiara adesione alla dottrina della fede cattolica e al magistero della Chiesa, che la interpreta e la proclama, è indubbiamente condizione indispensabile perché una realtà possa legittimamente esistere come tale « nella Chiesa ».

Questo requisito importa la disponibilità ad aderire all'insegnamento della Chiesa non soltanto quando essa propone « **i principi dell'ordine etico e religioso** », ma anche quando essa attua il dovere e il diritto, che le competono, « **di intervenire con autorità presso i suoi figli nella sfera dell'ordine temporale per giudicare dell'applicazione di quei principi ai casi concreti** » (5).

b) Occorre pure che le associazioni, movimenti e gruppi promuovano e garantiscano una limpida coerenza cristiana nei metodi formativi e nei comportamenti comunitari.

c) Non può mancare, in modo particolare, il necessario equilibrio che nell'azione formativa deve esistere:

- tra dimensione personale e dimensione comunitaria;
- tra appartenenza alla Chiesa e appartenenza al gruppo;
- tra impegno di preghiera, coerenza di vita e azione per gli altri;
- tra impegno del laico « nella Chiesa » e impegno del laico « nel mondo »;
- tra valorizzazione della vocazione specifica dei laici e riconoscimento della funzione ecclesiale della Gerarchia;

— tra autonomia di vita e di attività del gruppo e rapporto con le strutture fondamentali della vita pastorale (diocesi e parrocchie);

— quando si tratta di movimenti giovanili che hanno componenti maschili e femminili, tra momenti di formazione e di vita distinti e momenti di formazione e di vita comuni.

d) La coerenza importa inoltre l'impegno di tendere a realizzare una « intima unità » tra la fede e la vita vissuta, nella convinzione che l'incidenza delle associazioni dipende **« dalla testimonianza cristiana e dallo spirito evangelico dei singoli membri e di tutta l'associazione »** (6), e che perciò **« di ben poca utilità saranno (...) le associazioni più fiorenti, se non sono volte ad educare gli uomini alla maturità cristiana »** (7).

e) Da parte infine di sacerdoti e religiosi, eventualmente coinvolti in tali realtà aggregative, si esige il rispetto degli obblighi prioritari della vita diocesana e della vita religiosa.

II. Conformità alle finalità della Chiesa

10. Questo requisito appare ovvio; ma non sembrano inutili, per una sua retta interpretazione, alcune precisazioni (8).

a) Svolgono attività sicuramente conformi alle finalità della Chiesa — ossia all'evangelizzazione — tutte quelle associazioni che si propongono scopi spirituali, religiosi, formativi, pastorali, come pure quelle che attendono all'esercizio di opere di pietà, di misericordia, di carità. La conformità delle finalità di queste associazioni, movimenti, gruppi, ecc., con quelle della Chiesa si mostra in questi casi molto nettamente; e il Concilio riconosce e raccomanda la ricchezza di iniziative che derivano da tali finalità.

b) Sono egualmente conformi alle finalità di evangelizzazione della Chiesa le associazioni che perseguono scopi di animazione cristiana dell'ordine temporale.

Considerando però che tale scopo può essere realizzato in modi diversi, occorre tener conto della precisazione del Concilio il quale ritiene **« di grande importanza, soprattutto in una società pluralistica, (...) che si faccia una chiara distinzione tra le azioni che i fedeli, individualmente o associati tra loro, compiono in proprio nome come cittadini, guidati dalla coscienza cristiana, e le azioni che essi compiono in nome della Chiesa in comunione con i loro pastori »** (9).

11. Si deve distinguere, a questo proposito, tra associazioni di ispirazione cristiana che operano nel temporale, e associazioni di animazione cristiana del temporale.

a) Le associazioni di ispirazione cristiana che operano nel temporale sono quelle i cui membri, interpretando le diverse situazioni culturali, professionali, sociali, politiche, alla luce dei principi cristiani, e intervenendo in esse per farle crescere secondo prospettive di autentico umanesimo plenario, impegnano nella propria azione esclusivamente se stessi, operando sempre e soltanto sotto la propria responsabilità, personale o collettiva (10).

Si tratta di realtà associative che, pur rivestendo una grande importanza come concreti strumenti per un'efficace azione dei cristiani nel mondo, non presentano tuttavia una specifica consistenza ecclesiale; ad esse, tra l'altro, possono aderire o comunque dare il proprio sostegno persone che ne condividono gli ideali e i programmi, anche senza condividere un preciso e personale impegno di fede e di vita ecclesiale (11).

L'autorità pastorale della Chiesa, di conseguenza, non assume una diretta responsabilità nei loro confronti (12).

b) Le associazioni di animazione cristiana del temporale sono invece quelle che mirano propriamente alla formazione, al coordinamento e al sostegno dei laici per una presenza cristianamente significativa nei diversi campi dell'impegno culturale, professionale, sociale. E' una presenza che si propone espressamente finalità di testimonianza cristiana nell'impegno di promozione umana e di partecipazione sociale e quindi presuppone nei membri una adesione personale ai valori evangelici, motivata dalla fede e sostenuta dalla carità, che diventa ansia apostolica soprattutto negli ambienti di vita e di lavoro.

Si tratta, in questo caso, di associazioni che, coerentemente alla loro natura, si raccordano in modo più o meno intenso con la comunità cristiana e con i suoi Pastori; che anzi, in un certo senso, la esprimono e la rendono visibile sulla complessa frontiera delle realtà socio-temporali, pur trattenendosi dall'operare in proprie scelte politico-sociali in senso specifico, che restano affidate all'ulteriore responsabilità dei cristiani, singoli o associati, « in quanto cittadini ».

Queste debbono essere ritenute, a loro modo, vere aggregazioni ecclesiali e, pur distinte da quelle che hanno finalità spirituali-religiose-formative-pastorali, rientrano nell'area delle realtà associative cui intende far riferimento la presente nota (13).

III. Comunione con il Vescovo

12. La volontà di piena comunione con il Vescovo, « **principio visibile e fondamento dell'unità della Chiesa particolare** » (LG, 22a), si dimostra autentica se si traduce concretamente nella disponibilità ad accogliere con lealtà e con fiducia:

a) i principi dottrinali e gli orientamenti pastorali che il Vescovo richiama nonché i sussidi spirituali e formativi che egli eventualmente offre;

b) la sua azione di coordinamento pastorale, che mira ad armonizzare tutta l'attività dei fedeli e a finalizzarla al bene comune della Chiesa, evitando la dispersione delle forze o l'introduzione di forme e metodi meno opportuni;

c) l'esercizio del suo compito di vigilanza e, se occorre, di richiamo e di correzione per il recupero di una piena comunione ecclesiale (14);

d) il ministero del presbitero eventualmente inviato o approvato dal Vescovo.

IV. Riconoscimento della legittima pluralità delle forme associate nella Chiesa e disponibilità alla collaborazione con le altre associazioni

13. Si richiede da parte di ogni associazione un atteggiamento di rispetto, di stima, di apertura verso le forme associative diverse dalla propria; e tale atteggiamento si dimostra vero se si traduce in una disponibilità reale al coordinamento ed alla collaborazione con esse, pur nel rispetto della natura propria di ciascuna, e al di sopra di ogni spirito discriminatorio, che comporta spesso il pericolo di autoidentificarsi con la Chiesa.

14. Per essere completi, occorre far cenno a un ultimo criterio di verifica dell'ecclesialità delle associazioni, che in un certo senso riassume e integra i quattro che si sono fin qui recensiti: e precisamente al criterio dei frutti spirituali.

Per « frutti spirituali » si intendono quegli elementi di spiccato rilievo soprannaturale che accompagnano, su una certa distanza di tempo, l'opera di un'associazione, movimento, gruppo, ecc., e rappresentano, in un certo senso, la controprova degli autentici dinamismi « spirituali » (cioè mossi dallo Spirito Santo) che in essi e attraverso di essi si esprimono: il largo spazio dato alla preghiera, lo stile di povertà, la disponibilità al servizio della carità, il fiorire di vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione, l'invenzione di nuovi metodi di evangelizzazione, il coraggio di una presenza esplicita in ambienti difficili, la passione per l'accostamento dei lontani dalla pratica della fede, il maturare di vere conversioni, la forte « presa » sui giovani, la riscoperta della fraternità vissuta e della comunione dei beni, la rivalutazione dei carismi e dei ministeri, ecc.

Si dovrà però sempre ricordare che tali « frutti » sono a loro volta da verificare alla luce del complesso armonico di tutti i valori cristiani: così, ad esempio, la povertà non è pauperismo iroso e polemico, l'accostamento dei lontani non può finire in gretto proselitismo, la carità fraterna deve

essere esercitata in primo luogo verso le persone e le strutture ordinarie della comunità cristiana senza altezzose prese di distanza, le vocazioni devono accettare di farsi verificare dalla Chiesa e di inserirsi lealmente e cordialmente nei normali canali formativi da essa predisposti, il coraggio di una presenza esplicita non può assumere toni di intolleranza, la fraternità non deve scadere nell'intimismo, l'apprezzamento dei carismi non può confondersi con la ricerca dello « straordinario », e via dicendo.

Parte seconda

CRITERI PER IL RICONOSCIMENTO

15. Gli elementi sin qui recensiti devono essere presenti in ogni associazione, movimento, gruppo, ecc., perché questi possano ritenersi ecclesiali; a partire da questa base comune e irrinunciabile possono darsi ulteriori sviluppi, nella linea del collegamento dell'associazione, movimento, gruppo, ecc., con l'autorità ecclesiastica e della responsabilità che questa si assume nei riguardi dell'associazione stessa.

Si danno tre livelli:

a) A un primo livello si collocano le aggregazioni che, verificati i criteri di ecclesialità, esistono e operano nella Chiesa, senza richiedere un esplicito riconoscimento da parte dell'autorità ecclesiastica: possono chiamarsi « associazioni libere » (« liberi coetus ») (15) o « associazioni non formalmente riconosciute » (16).

b) A un secondo livello si trovano quelle aggregazioni che non si limitano a vivere secondo lo statuto di libertà proprio di tutte le associazioni veramente ecclesiali, ma domandano, e ottengono, uno speciale « riconoscimento » da parte dell'autorità ecclesiastica: possono dirsi « associazioni riconosciute » (« explicite agnitae ») (17).

c) A un terzo livello stanno quelle aggregazioni che vengono scelte e in particolar modo promosse dalla stessa Gerarchia ecclesiastica, per il valore che esse presentano in ordine al bene comune della Chiesa: sono le « associazioni scelte e promosse dalla Gerarchia » (« electae et particolari modo promotae ab ecclesiastica auctoritate ») (18).

I. Aggregazioni libere o non riconosciute esplicitamente

16. Rappresentano la forma elementare di esercizio del diritto di associazione riconosciuto a tutti i fedeli nella Chiesa. Pur non essendo specificamente e formalmente « riconosciute » dalla Gerarchia, sono legittime « iniziative apostoliche nella Chiesa » (19), nelle quali gli aderenti

agiscono liberamente e solidalmente in vista di peculiari finalità che l'ordinamento della Chiesa apprezza generalmente come valide. E l'autorità pastorale, con il necessario discernimento, sempreché siano in esse verificabili i criteri di ecclesialità, assicura loro un giusto spazio di autonomia, garantisce gli aiuti spirituali e i sussidi pastorali che sono offerti a tutti i fedeli, le considera come espressioni della energia vivificante dello Spirito Santo che distribuisce con sovrabbondanza i suoi doni, e attende una loro originale collaborazione nel programma pastorale proprio della Chiesa italiana e delle singole Chiese particolari.

Questo tipo elementare di aggregazione non abbisogna di autenticazioni e di autorizzazioni particolari. Come i singoli fedeli, che si sforzano di vivere genuinamente la vita cristiana in coerenza con il loro battesimo, non necessitano di alcuna speciale connotazione che li dichiari tali, perché la loro vita li proclama cristiani, e tali, fino a prova contraria, vanno ritenuti; così anche queste associazioni: finché esse realizzano in sé i criteri di ecclesialità possono agire liberamente nella Chiesa; anzi, se fanno bene potranno anche meritare « lode » o « raccomandazione » da parte del Vescovo (20).

Se invece la fedeltà ai valori ecclesiali si oscura, il Vescovo potrà assumere nei loro confronti un significativo distacco. In casi dolorosi, ove addirittura dovesse venir meno qualche elemento irrinunciabile di comunione ecclesiale, il Vescovo dovrà pronunciare una chiara parola di denuncia o di richiamo, che metta in guardia la generalità dei fedeli e stimoli gli interessati a un sincero e fattivo ripensamento; e sino a che non saranno nuovamente assicurati i criteri di ecclesialità si dovrà prendere atto che tale aggregazione non può più essere ritenuta una vera associazione ecclesiale e perde conseguentemente il suo statuto di legittimità e di libertà nella comunità cristiana.

17. Qui occorre parlare della « **debita relazione con l'autorità ecclesiastica** » (21), che le associazioni, i movimenti e i gruppi — per i quali non occorran speciali autorizzazioni o riconoscimenti — devono avere.

Tale « relazione » è necessaria, perché l'attività di queste aggregazioni « **sia inserita con il debito ordine nell'apostolato di tutta la Chiesa; anzi, l'unione con coloro che lo Spirito Santo ha posto a reggere la Chiesa di Dio** » (22) è un'elemento essenziale dell'apostolato cristiano » (23).

Ne consegue, in primo luogo, che il Vescovo deve poter conoscere l'esistenza e valutare la natura e le finalità di queste associazioni, movimenti e gruppi. Al che corrisponde il dovere, da parte dei responsabili dei medesimi, di presentarsi al Vescovo e di offrirgli tutti gli elementi idonei allo scopo.

L'autorità ecclesiastica, poi, oltre che « **promuovere** » (24), e « **fornire i principi e gli aiuti spirituali** » (25), ha il compito: a) di armonizzare l'attività delle associazioni, movimenti e gruppi dei laici con le finalità complessive dell'azione pastorale della Chiesa (26); b) di vigilare affinché siano conservati « **la dottrina e l'ordine** » (27).

L'espressione « dottrina e ordine » esprime il compito tradizionale della vigilanza: i doni dello Spirito sono dati « **per l'edificazione della comunità** » (28), nella quale tutto deve avvenire « **decorosamente e con ordine** » (29). Il ministero di discernimento comporta per i Vescovi di vigilare perché non si promuovano nuove associazioni od opere senza motivi sufficienti, perché non si mantengano in vita più del necessario associazioni o metodi superati, e perché forme associative istituite in una nazione non vengano portate indiscriminatamente in altre (30).

II. Aggregazioni riconosciute dall'autorità ecclesiastica

18. Alcune realtà associative, assicurata la loro conformità con i valori ecclesiali, non si limitano a vivere e a operare nel quadro della legittimità e della libertà a tutte garantite nella Chiesa, ma desiderano e chiedono all'autorità ecclesiastica una particolare ed esplicita approvazione, che di solito si esprime con il termine « riconoscimento »; quando tale approvazione viene concessa, associazioni, movimenti o gruppi « riconosciuti » assumono uno speciale rilievo nell'organismo ecclesiale, perché il loro rapporto con l'autorità pastorale si articola in modo più preciso e più impegnativo (31).

Si è di fronte a uno sviluppo ulteriore nella linea di quei « **vari tipi di rapporti con la Gerarchia** » che il Concilio ha illustrato (32). E' perciò opportuno indicare, anche in riferimento a questo tipo di aggregazioni ecclesiali, alcune linee direttive che valgano sia per loro che per i Vescovi come traccia sicura sul piano pastorale.

Condizioni per il riconoscimento

19. Perché l'autorità ecclesiastica possa « riconoscere » gruppi, movimenti, associazioni, è necessario che questi assicurino alcuni precisi requisiti di ordine sia formale che sostanziale.

A) Requisiti di ordine formale

20. Le associazioni richiedenti devono in primo luogo presentare gli elementi indispensabili di ordine formale, cioè quel complesso di dati individuanti che permettano un'adeguata conoscenza e una fondata valutazione della loro fisionomia, delle loro finalità, dei metodi e dei contenuti della loro azione apostolica.

In particolare si richiede:

a) la presentazione dello statuto (o di una base normativa equivalente), dal quale risulti, tra l'altro, la precisa denominazione e la finalità dell'associazione;

b) l'indicazione sufficientemente documentata delle dimensioni organizzative e operative (se a livello nazionale o a livello inferiore o superiore);

c) la specificazione del tipo di presenza nell'ordinamento istituzionale della Chiesa in Italia, con riferimento al criterio « territoriale » (parrocchia, diocesi, circoscrizioni pastorali regionali, ecc.), oppure al criterio « personale » (movimenti di ambiente, professionali, di categoria, ecc.);

d) l'indicazione degli organi direttivi con la specificazione dei nominativi dei responsabili e della modalità della loro designazione;

e) la segnalazione dell'eventuale presenza di sacerdoti, dichiarando a quale titolo essi partecipano alla vita della associazione, movimento, gruppo, e da chi vengono presentati per eventuali ruoli di responsabilità.

B) Requisiti di ordine sostanziale

21. Per ottenere il « riconoscimento » occorre soprattutto garantire l'autorità ecclesiastica circa l'esistenza di alcuni requisiti sostanziali. Non si tratta di elementi ulteriori e diversi rispetto ai criteri indicati per il discernimento; sono piuttosto una ripresa, un approfondimento e una specificazione di quelli, in una prospettiva di più impegnativo rapporto con la Gerarchia e di disponibilità più organicamente assicurata a collaborare con i suoi indirizzi pastorali. Essi sono fondamentalmente tre:

a) la dichiarata disponibilità a convergere, secondo il proprio carisma, nelle scelte pastorali della Chiesa italiana e della Chiesa particolare (diocesi) interessata, accogliendo cioè e valorizzando gli orientamenti e i programmi proposti dai Vescovi a tutta la comunità cristiana, collegandovi costruttivamente i propri, e apportando al loro approfondimento e alla loro realizzazione la genialità peculiare e la forza organizzativa dell'associazione e dei suoi membri;

b) l'impegno a partecipare a pieno titolo, come segno concreto di tale disponibilità, ai « consigli » o alle « consulte » per l'apostolato dei laici, la cui istituzione è espressamente raccomandata, a diversi livelli, dal Concilio Vaticano II (33); nonché l'impegno a sostenere i consigli pastorali e gli altri organismi della pastorale d'insieme;

c) l'impegno a riconoscere e ad accogliere la presenza e l'azione di sacerdoti idonei e convenientemente formati, nominati dal Vescovo (oppure, ai rispettivi livelli, dalla Conferenza Episcopale Regionale o dalla C.E.I.), sentiti i responsabili delle associazioni, e dal Vescovo stesso

(o dalla rispettiva autorità competente) « mandati » alla associazione, movimento, ecc, come espressione visibile di piena comunione ecclesiale e di positivo raccordo pastorale, oltre che come aiuto offerto dalla Chiesa per una più profonda e completa formazione apostolica degli associati (34).

Effetti del riconoscimento

22. Il riconoscimento è un atto specifico, che è destinato a produrre particolari effetti. Tali effetti possono essere delineati secondo alcune specificazioni.

a) Innanzitutto, è importante ricordare che il riconoscimento concesso dall'autorità ecclesiastica non muta la natura dei singoli gruppi, movimenti o associazioni, i quali continuano a rappresentare e a impegnare se stessi, non l'autorità che li ha riconosciuti.

Il riconoscimento è indubbiamente un atto ricco di valore ecclesiale, ma non è tale da comportare una sorta di « indentificazione » tra la aggregazione e la Chiesa, tra orientamenti e scelte inevitabilmente parziali e relative e la posizione della Gerarchia ecclesiastica che esprime gli indirizzi della Chiesa in quanto tale.

Ogni associazione riconosciuta coinvolge nelle proprie scelte se stessa, con i propri valori e i propri limiti, non certamente tutta la Chiesa; pur non potendosi dimenticare che, in qualche modo, essa esprime veramente la realtà della Chiesa, nel suo stesso esistere come fatto di aggregazione intraecclesiale e nel suo operare come componente concreta di quella comunità cristiana nella quale il mistero della « comunione » si incarna e si manifesta.

b) Il riconoscimento assicura però i fedeli circa il valore spirituale, la significatività ecclesiale, la capacità di incidenza e quindi l'utilità pastorale di quel determinato gruppo, movimento o associazione. Anzi, esso contiene una implicita « raccomandazione » di tale realtà associativa fatta alla generalità dei fedeli (35): l'adesione a quel gruppo, movimento o associazione rappresenta una strada sicura e un valido aiuto per chi vuole impegnarsi in una forma di vita e di attività ecclesiale organizzata, perché vi troverà il modo di formare meglio se stesso, sviluppando anche le proprie legittime inclinazioni e preferenze spirituali e apostoliche, e nello stesso tempo di collaborare efficacemente, per l'ambito cui l'associazione si riferisce, all'azione evangelizzatrice della Chiesa. In questo senso il riconoscimento rappresenta una particolare forma di promozione del laicato da parte della Gerarchia (36) e una specifica modalità di inserimento delle realtà « riconosciute » nell'attività di tutta la Chiesa (37).

c) Infine, garantendo da parte delle associazioni uno stabile raccordo con le scelte e i piani pastorali dei Vescovi il riconoscimento offre anche

alla Gerarchia un prezioso affidamento ai fini di una organica programmazione pastorale, che in tal modo si arricchisce della possibilità di assicurare presenze organizzate e articolate nelle complesse situazioni umane, culturali e sociali che caratterizzano la società contemporanea (38).

Problemi particolari

23. A questo punto si rendono necessarie alcune chiarificazioni, in risposta a problemi concreti che facilmente potrebbero sorgere in una materia oggettivamente complessa e delicata.

E' da premettere che il riconoscimento non si esprime in forme e con intensità sempre identiche. Esso può configurarsi diversamente « **secondo le diverse forme e i diversi oggetti dell'apostolato stesso** » (39).

a) Quanto alla diversità di oggetto, è chiaro che altro è il riconoscimento di un'associazione a finalità spirituale-religiosa-pastorale, e altro quello di una associazione che si propone scopi di animazione cristiana del temporale. Non sono invece formalmente « riconoscibili » le associazioni di ispirazione cristiana che operano nel temporale, perché l'autorità ecclesiastica non intende assumere nei loro confronti alcuna diretta responsabilità. Questa differenza nel modo e nell'intensità del riconoscimento può esprimersi secondo diversi indici; ma il principale resta normalmente quello del « titolo » e della « funzione » che vengono attribuiti alla presenza e all'opera del sacerdote « mandato » dal Vescovo all'associazione (40).

b) Quanto alla diversità di forme, è da ricordare che nelle aggregazioni di cui si parla si esprime liberamente il diritto di associazione che è proprio dei fedeli, e che quindi la determinazione delle modalità specifiche secondo le quali si intendono perseguire le finalità dell'associazione dipende ultimamente dai soggetti promotori e può portare a configurazioni diverse. Nel valutare queste diverse forme, l'autorità ecclesiastica è a sua volta libera di apprezzarne la conformità maggiore o minore alle urgenze pastorali e alle proprie linee programmatiche generali e specifiche, e di modulare quindi diversamente l'intensità e la forma del riconoscimento che ritiene opportuno di concedere.

24. Il riconoscimento di un'associazione si deve esprimere in un atto di approvazione formale e specifica.

Tale atto è di competenza del Vescovo quando l'associazione che chiede il riconoscimento ha rilievo esclusivamente diocesano. Con esso il Vescovo impegna in modo qualificato la propria prudenza pastorale, in sintonia col bene generale della Chiesa; il riconoscimento dovrà perciò deri-

vare da una ponderata valutazione e fondarsi su oggettive e assodate motivazioni.

Il riconoscimento dato da un Vescovo produce però effetto soltanto nella sua Chiesa particolare e non impegna di per sé gli altri Vescovi, anche se, ovviamente, la decisione presa dal primo non può non rappresentare un indizio di valore e un motivo di attenta considerazione anche per gli altri. Quando una associazione è presente, di fatto, in più diocesi, è opportuno ricercare una valutazione comune tra i Vescovi interessati, al fine di evitare atteggiamenti divergenti.

Il riconoscimento, inoltre, comporta una valutazione complessiva della associazione che, se è primariamente di merito, presenta anche aspetti di opportunità pastorale. Nessun Vescovo perciò può essere obbligato a riconoscere un'associazione, anche se questa si presenta con finalità e caratteristiche che sono di per sé apprezzabili o anche altamente positive. Non tutto ciò che è buono è anche opportuno; e in ogni modo c'è un ordine pure nella carità. Il giudice ultimo del riconoscimento di un'associazione in una determinata diocesi resta il Vescovo, che è il pastore di quella Chiesa e il sapiente moderatore dei doni e delle funzioni in vista della utilità comune (41).

Quando invece un'associazione ha rilevanza nazionale, la concessione del riconoscimento spetta alla Conferenza Episcopale Italiana, secondo le sue norme statutarie.

In questo caso il riconoscimento vale per tutta la Chiesa italiana.

Resta tuttavia salvo il diritto di ogni Vescovo di dare, di rinviare o di negare il proprio assenso alla presenza e alla attività di quella determinata associazione nella propria diocesi, in base alle ragioni di opportunità pastorale già richiamate; tuttavia tali ragioni devono essere in questo caso particolarmente ponderate, dal momento che il riconoscimento nazionale comporta un apprezzamento positivo dell'associazione che è di non lieve entità.

III. Associazioni « scelte e promosse » dall'autorità ecclesiastica

25. Una terza categoria di forme associative è quella comprendente le associazioni, movimenti, gruppi, ecc., che vengono « **scelti in modo particolare** » dall'autorità ecclesiastica per essere « **più strettamente unite al suo ufficio apostolico** », e per le quali l'autorità stessa « **assume una particolare responsabilità** » (42).

Di fatto, in Italia, questo tipo di realtà associativa si è attuato e si attua nella Azione Cattolica Italiana, che presenta, congiunte insieme, tutte le quattro note precisate dal Concilio Vaticano II (43). Di conseguenza, l'A.C.I. si caratterizza per lo speciale rapporto con i Vescovi e la

loro Conferenza Episcopale, che ne hanno ripetutamente affermata la singolare validità, sostenendone ed accompagnandone l'impegno.

In merito si rimanda, oltre che ad AA 20, ai discorsi di Paolo VI, alla II Assemblea Nazionale dell'A.C.I., del 22-9-1973; alla III Assemblea Nazionale dell'A.C.I. del 25-4-1977; al discorso di Giovanni Paolo II alla IV Assemblea Nazionale dell'A.C.I. del 27-9-1980; alla lettera del Consiglio Permanente della C.E.I. al Presidente dell'A.C.I. del 22-2-1976; e al documento della C.E.I., « **Evangelizzazione e Ministeri** », del 15-8-1977, nn. 78-82 (44).

Il prezioso patrimonio ecclesiale, storico e culturale dell'A.C.I. e le motivazioni ecclesiali che ispirano questa « **particolare forma di ministerialità laicale** » (Paolo VI, 25-4-1977) giustificano la speciale sollecitudine che l'Episcopato Italiano dedica a questa Associazione.

CONCLUSIONE

26. Forse è bene, chiudendo questa « nota pastorale » rilevarne ancora una volta l'anima e il fine.

L'anima è quella dell'amore alla Chiesa: la Chiesa attuata da Cristo per volontà del Padre con la presenza vivificante dello Spirito; la Chiesa costituita da noi tutti, fedeli e Pastori, portatori ciascuno di doni e carismi e ministeri particolari, per essere, tutti insieme, un « **corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro** », e ricevere così « **forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità** » (45).

L'anima dunque, è l'amore: un amore fatto di rispetto, di stima, di venerazione, di apertura, di comprensione, tanto per le persone quanto per lo Spirito che le guida.

Ma l'amore è comunione, mediante lo Spirito Santo, « **col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo** » (46), e con i fratelli. E domanda di incarnarsi in comunità, nella comunità ecclesiale, che si riflette e rifrange in ogni aggregazione di fedeli.

Lo scopo di questa « nota » risulta evidente: è l'invito a cooperare alla costruzione della comunità cristiana nella comunione più vera e più piena.
Roma, 22 maggio 1981

NOTE

- (1) Cfr. At 11, 23-24; cfr. anche « *Evangelizzazione e ministeri* », 15-8-77, n. 94.
 - (2) 1 Ts 5, 19-21.
 - (3) Cfr. LG 12; AA 3.
 - (4) AA 19d; cfr. anche AA 15; LG 37c.
 - (5) Giovanni XXIII, Enc. « *Pacem in terris* », n. 57; cfr. anche GS 43b; Paolo VI, Lett. Ap. « *Octogesima adveniens* », n. 4.
 - (6) AA 19b.
 - (7) PO 6b; cfr. anche Giovanni Paolo II, Esort. Ap. « *Catechesi tradendae* », n. 70.
 - (8) Per quanto riguarda, tra le altre, le finalità apostoliche della Chiesa, è noto che il Concilio Vaticano II presenta un concetto di "apostolato" molto ampio: lo riferisce infatti non soltanto alla finalità che, con terminologia piuttosto fluttuante, chiama « *soprannaturale* » (CD 17b), « *religiosa* » (GS 42b), « *immediatamente spirituale* » (AA 24d), e che consiste nella « *salvezza degli uomini* », cioè nel « *portare il messaggio di Cristo e la sua grazia agli uomini* » (AA 5); ma lo estende anche alla finalità della « *animazione cristiana dell'ordine temporale* » (AA 19a), alla missione di « *permeare e perfezionare l'ordine delle realtà temporali con lo spirito evangelico* » (AA 5), che si traduce nel « *lavorare affinché gli uomini siano resi capaci di ben costruire l'ordine temporale e di ordinarlo a Dio per mezzo di Cristo* » (AA 7d), o, in altri termini, nel far sì che l'ordine temporale sia « *instaurato in modo che, nel rispetto integrale delle leggi sue proprie, sia reso ulteriormente conforme ai principi della vita cristiana* » (AA 7 f; su questo aspetto, cfr. anche la sottolineatura molto forte dell'Esortazione apostolica di Paolo VI « *Evangelii nuntiandi* », n. 70). Ciò si spiega nella luce della convinzione del Concilio che, sebbene l'ordine "temporale" e quello "spirituale" siano distinti, tuttavia « *nell'unico disegno di Dio sono così legati, che Dio stesso intende ricapitolare in Cristo tutto il mondo per formare una nuova creatura, in modo iniziale su questa terra, in modo perfetto nell'ultimo giorno* », e che « *in ambedue gli ordini il laico, che è ad un tempo fedele e cittadino, deve continuamente farsi guidare dalla sola coscienza cristiana* » (AA 5).
 - (9) GS 76a; cfr. anche LG 36d.
 - (10) Hanno tale natura, ad esempio, quelle realtà associative che si propongono finalità direttamente politiche o sindacali, o di intervento e servizio sociale, o di promozione professionale, o di azione solidaristica e cooperativa; così pure quelle che — come oggi s'usa dire — operano "nel civile", come aggregazioni politico-culturali in senso lato (pre ed extra partitiche).
 - (11) A bene vedere, si tratta di organismi "civili" più che "ecclesiali", anche se in concreto sono promossi da cristiani che in essi mettono a frutto la luce che proviene dalla fede e la forza d'impegno che nasce dalla carità. In tali organismi si esprime piuttosto quel diritto di libera associazione per finalità non contrastanti con i valori fondamentali che è proprio della persona umana in quanto tale ed è solitamente riconosciuto come diritto costituzionalmente garantito negli Stati veramente democratici.
- Si può ricordare una pagina illuminante del terzo Sinodo dei Vescovi: « *Di per sé, non spetta alla Chiesa, in quanto comunità religiosa e gerarchica, fornire soluzioni concrete in campo sociale, economico e politico per la causa della giustizia nel mondo. La sua missione, però, porta con sé la difesa e la promozione della dignità e dei diritti fondamentali della persona umana. I membri della Chiesa, in quanto membri della società civile, hanno il diritto e il dovere di perseguire, al pari degli altri cittadini, il bene comune. I cristiani devono adempiere con fedeltà e competenza le loro funzioni di ordine temporale... Essi devono operare, come un fermento nel mondo, nella vita familiare, professionale, sociale, culturale e politica. Sta a loro assumersi in tutto questo campo la propria responsabilità, seguendo come guida lo spirito del Vangelo e la dottrina della Chiesa. In tale modo, rendono testimonianza alla potenza dello Spirito Santo con la loro azione a servizio degli uomini in tutto quello che decide della esistenza e del futuro dell'umanità. E mentre attendono a quelle attività essi operano in linea generale per iniziativa loro propria, senza coinvolgere la responsabilità della Gerarchia ecclesiastica; tuttavia, in qualche modo, impegnano la responsabilità della Chiesa, essendo suoi membri* » (III Sinodo dei Vescovi 1971, « *La giustizia nel mondo* », II, La missione della Chiesa, della Gerarchia e dei cristiani).

- (12) Ciò non significa, peraltro, che la Gerarchia ecclesiastica non possa e, in determinate circostanze, non debba prendere posizione anche in rapporto a queste realtà: « *Nei confronti delle opere e delle istituzioni di ordine temporale, il compito della Gerarchia ecclesiastica consiste nell'insegnare e interpretare autenticamente i principi dell'ordine morale che devono essere rispettati nelle cose temporali; inoltre è in suo potere giudicare, tutto ben considerato, e servendosi dell'aiuto di esperti, della conformità di tali opere e istituzioni con i principi morali e stabilire quali cose sono necessarie per custodire e promuovere i beni di ordine soprannaturale* » (AA 24g).
- (13) Si danno talvolta associazioni che perseguono finalità « miste », cioè sia di formazione e di impegno religioso-spirituale, sia di animazione cristiana del temporale. La cosa, anche se possibile, non è priva di aspetti delicati, e richiede perciò grande equilibrio e discrezione, soprattutto in chi dirige tali associazioni, alle quali in ogni modo andranno opportunamente applicate le indicazioni qui offerte a proposito dell'uno e dell'altro tipo di finalità apostolica.
- (14) E' opportuno ricordare che la vigilanza, prima ancora che un diritto, è un dovere apostolico per il Vescovo; che il suo esercizio può esprimersi, tra l'altro, nella richiesta di dati e di informazioni, nella verifica di programmi e di pubblicazioni, nell'invito fatto ai responsabili a conferire con lui, nell'invio di delegati di sua fiducia, nella visita dell'associazione; e che sempre, anche quando si traduce in qualche rilievo critico, essa mira a chiarire, a correggere, a stimolare il recupero di una piena autenticità ecclesiale.
- (15) Cfr. AA 18b.
- (16) Sarebbe molto utile stabilire per questa prima categoria di associazioni una denominazione chiara e uniforme. Tutto sommato, sembra proprio da preferire l'espressione « associazioni libere » o « non riconosciute ». Si ritiene infatti meno opportuna la dizione « associazioni ecclesiali », perché sembra dar per scontata la "ecclesialità", che invece resta da verificare in concreto in base ai criteri indicati, e perché non distingue questa prima categoria di associazioni da quelle "riconosciute", che sono pure "ecclesiali". Anche la dizione « implicitamente riconosciute » (in correlazione con quelle che sono invece « esplicitamente riconosciute ») non soddisfa, perché sembra dar per avvenuto in esse il riconoscimento dei criteri di ecclesialità, che invece resta, in concreto, da verificare, e perché introduce una certa ambiguità nel concetto di "riconoscimento".
- (17) Cfr. AA 24d.
- (18) Cfr. AA 24e.
- (19) AA 24c.
- (20) AA 19.
- (21) AA 19d.
- (22) Cfr. At 20, 28.
- (23) AA 23a.
- (24) AA 24a.
- (25) AA 24a.
- (26) Cfr. AA 23a; cfr. anche AA 26a; e Giovanni Paolo II, Discorso al Consiglio Permanente della CEI, 24 gennaio 1979, n. 3, e Discorso alla XVII Assemblea Generale della CEI del 29 maggio 1980, n. 8.
- (27) AA 24a.
- (28) I Cor 14, 12.
- (29) I Cor 14, 40.
- (30) Cfr. AA 19d.
- (31) Cfr. AA 24d.
- (32) Cfr. AA 24b.
- (33) Cfr. AA 26 a-b.
- (34) Cfr. AA 25b.
- (35) Cfr. AA 21.
- (36) Cfr. AA 24a; 25a.
- (37) Cfr. AA 23a.
- (38) A questo proposito è da rilevare che soprattutto nelle associazioni riconosciute sarà facile rintracciare la presenza di veri e propri "ministeri", almeno in capo ai responsabili, secondo l'autorevole indicazione dell'Esortazione Apostolica « *Evangelii nuntiandi* », la quale recensisce tra i « ministeri, nuovi in apparenza, ma molto legati ad esperienze vissute dalla Chiesa nel corso della sua

esistenza » quello « *dei responsabili di movimenti apostolici* » (cfr. n. 73; v. anche, con più ampio sviluppo, il documento della CEI « *Evangelizzazione e ministeri* » del 15 agosto 1977, ai nn. 78-82). Ciò perché nelle associazioni riconosciute sono più chiaramente e organicamente assicurati i quattro elementi costitutivi della « *ministerialità non ordinata* »: soprannaturalità di origine, ecclesialità di fine e di contenuto, stabilità di prestazione, pubblicità di riconoscimento (cfr. « *Evangelizzazione e ministeri* », cit., nn. 67-69).

(39) Cfr. AA 24b.

(40) La prassi attuale, ad esempio, a livello di associazioni nazionali conosce le diverse figure del sacerdote "consigliere", "consulente" e "assistente". Questa distinzione segnala indubbiamente una diversa intensità di collegamento tra l'autorità ecclesiastica e l'associazione (minima nel caso del « consigliere », massima nel caso dell'« assistente ») e al tempo stesso corrisponde al diverso oggetto e alle diverse forme che le associazioni presentano; tuttavia non offre connotati così definiti e stabili da poter essere assunta, almeno per ora, come criterio formale e ufficiale di qualificazione della specifica posizione ecclesiale delle diverse associazioni riconosciute.

(41) Cfr. AA 19d.

(42) Cfr. AA 24c.

(43) Cfr. AA 20.

(44) Per facilitare la lettura, si riportano almeno alcuni numeri (79-81) del documento CEI, « *Evangelizzazione e ministeri* »:

Tra questi ministeri... crediamo di dover segnalare l'Azione Cattolica, già dal Concilio vista come una forma ministeriale. Il nostro Papa, poi, in più di una occasione, ha voluto ribadire l'idea, rilevando che l'Azione Cattolica, « in quanto collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico della Chiesa, ha un posto non storicamente contingente, ma teologicamente motivato nella struttura ecclesiale... », perché « chiamata a realizzare una singolare forma di ministerialità laicale, volta alla *plantatio Ecclesiae* e allo sviluppo della comunità cristiana in stretta unione con i ministeri ordinati ».

Noi sentiamo e vediamo l'Azione Cattolica — con il Concilio — nella scia « di quegli uomini e donne che aiutavano l'apostolo Paolo nella evangelizzazione, faticando molto per il Signore ». Così nelle lettere di San Paolo: « Esorto Evodia ed esorto anche Sintiche ad andare d'accordo nel Signore. E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, perché hanno combattuto per il Vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita ». « Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù... salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa... Salutate Maria, che ha faticato molto per voi... Salutate Andronico e Giunia... sono degli apostoli insigni... ».

Questa qualifica di « singolare forma di ministerialità laicale » giunge a definire l'Azione Cattolica dopo decenni di studi e di benefica presenza apostolica, che hanno non poco contribuito a sviluppare la teologia del laicato e le forme molteplici della sua partecipazione alla missione della Chiesa. E' tempo, perciò, che sacerdoti e laici armonizzino le loro vedute circa l'Azione Cattolica a queste prospettive, del resto già decisamente presenti nella dottrina del Concilio. Notevole impulso verrà all'impegno apostolico nella misura in cui saranno superati pregiudizi e disattenzioni e saranno accolte queste indicazioni che il servizio ecclesiale e la voce dello Spirito suggeriscono.

Come, d'altra parte, una più efficace adesione a queste prospettive gioverà alla stessa Azione Cattolica per realizzare il ministero che la qualifica al servizio della Chiesa, secondo le condizioni indicate dalla « *Evangelii nuntiandi* ».

(45) Ef 4, 16.

(46) I Gv 1, 3.

CURIA METROPOLITANA

CANCELLERIA

Rinunce

PIGNATA don Giacomo, nato a Torino il 6-6-1922, ordinato sacerdote il 29-6-1947, ha presentato rinuncia alla parrocchia di N. Signora del S. Cuore di Gesù in Torino - b.ta Paradiso.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dal 18 maggio 1981.

BOTTASSO p. Maurizio — della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri — nato a Peveragno (CN) il 28-6-1925, ordinato sacerdote il 22-9-1951, ha presentato rinuncia alla parrocchia di S. Eusebio V.M. (S. Filippo) in Torino.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dal 1° giugno 1981.

CERRATO don Secondino, nato a Torino l'11-2-1920, ordinato sacerdote il 27-6-1943, ha presentato rinuncia alla parrocchia di S. Giacomo Maggiore Apostolo in La Loggia.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dal 16 giugno 1981.

FAVA don Cesare, nato a Castellamonte il 2-4-1915, ordinato sacerdote il 2-6-1940, ha presentato rinuncia alla parrocchia dei Ss. Claudio e Dalmazzo in Castiglione Torinese.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dal 1° luglio 1981.

SCACCABAROZZI teol. Modesto, nato a Torino l'11-2-1906, ordinato sacerdote il 29-6-1928, ha presentato rinuncia alla parrocchia dei Ss. Massimo, Pietro e Lorenzo in Collegno.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dal 1° luglio 1981.

Incardinazione

BOTTASSO don Maurizio, nato a Peveragno (CN) il 28-6-1925, ordinato sacerdote il 22-9-1951 — già membro della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri — è stato incardinato nella diocesi di Torino in data 1° giugno 1981.

Nomine

CISMONDI p. Benigno o.f.m. capp., nato a Busca (CN) il 30-6-1931, ordinato sacerdote il 20-2-1955, è stato nominato, in data 1° maggio 1981, previi

gli accordi con l'Ordine Mauriziano, rettore dell'abbazia di S. Antonio di Ranverso, 10090 Buttiglieria Alta - Fraz. Ferriera, tel. 93 80 25.

GIAIME don Bartolomeo, nato a Paesana (CN) il 24-7-1949, ordinato sacerdote l'8-6-1974, è stato nominato, in data 18 maggio 1981, vicario economo della parrocchia di N. Signora del S. Cuore di Gesù in Torino - b.ta Paradiso.

GAUNA p. Gian Franco — della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri — nato a Santhià (VC) il 26-4-1950, ordinato sacerdote il 29-6-1975, è stato nominato, in data 1° giugno 1981, vicario economo della parrocchia di S. Eusebio V.M. (S. Filippo) in Torino.

Servizio diocesano Terzo Mondo

Nomina del responsabile

Il Cardinale Arcivescovo, in data 30 maggio 1981, ha nominato il signor Gorzegno Edoardo — residente in Torino, via B. De Canal n. 53 — responsabile del Servizio diocesano Terzo Mondo, che ha sede in Tornio - via Magenta n. 12 bis.

Il signor Edoardo Gorzegno sostituisce il dott. Piergiorgio Gilli che ha rassegnato le sue dimissioni dall'incarico di coordinatore del predetto organismo diocesano.

Riconoscimenti agli effetti civili

— chiesa parrocchiale di S. Ermenegildo in Torino

Con D.P.R. del 13 febbraio 1981, n. 170, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 2-5-1981, è stata riconosciuta agli effetti civili la personalità giuridica della chiesa parrocchiale di S. Ermenegildo in Torino.

— chiesa parrocchiale di S. Vincenzo de' Paoli in Torino

Con D.P.R. del 13 febbraio 1981, n. 171, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 2-5-1981, è stata riconosciuta agli effetti civili la personalità giuridica della chiesa parrocchiale di S. Vincenzo de' Paoli in Torino.

— chiesa parrocchiale del Santo Natale in Torino

Con D.P.R. del 13 febbraio 1981, n. 172, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 2-5-1981, è stata riconosciuta agli effetti civili la personalità giuridica della chiesa parrocchiale del Santo Natale in Torino.

— chiesa parrocchiale di S. Luigi Gonzaga in Chieri

Con D.P.R. del 13 febbraio 1981, n. 206, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 13-5-1981, è stata riconosciuta agli effetti civili la personalità giuridica della chiesa parrocchiale di S. Luigi Gonzaga in Chieri.

Trasferimento Cappellani militari

BINI don Emilio — diocesano di Cremona — è stato trasferito dal 6° Battaglione Bersaglieri « Palestro » in Torino, al Reggimento Artiglieria a Cavallo in

Milano, con l'obbligo anche dell'assistenza al 3° Battaglione Trasmissioni di Corpo d'Armata di stanza nella stessa città.

FERRANDO don Giovanni — diocesano di Lanciano (Chieti) — è stato trasferito dall'Ispettorato 1° Zona Guardie di P.S. in Torino, al 6° Battaglione Bersaglieri « Palestro » in Torino, con l'obbligo anche dell'assistenza al 2° Battaglione Genio Ferrovieri.

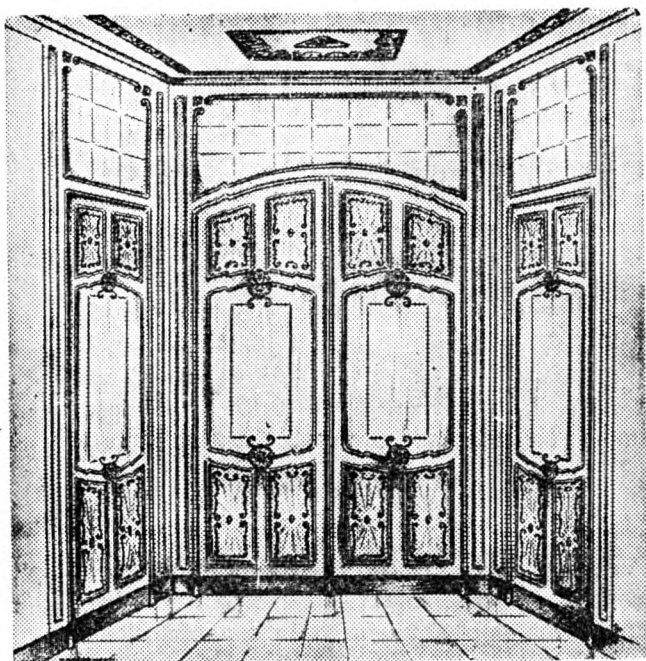
Indirizzo: 10141 Torino - c.so Brunelleschi n. 112, tel. 70 43 43.

Cambio indirizzi e numeri telefonici

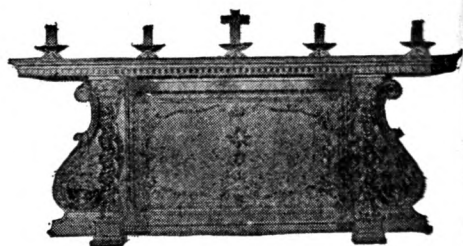
ALLORA don Pietro, nato a Riva Presso Chieri il 16-10-1903, ordinato sacerdote il 27-6-1927, ha trasferito la sua abitazione presso la Casa di Riposo in 10020 Riva Presso Chieri - via T. Rossi di Montelera n. 2, tel. 94 31 53.

CIAVARRELLA don Angelo, residente presso la Casa del Clero — 10135 Torino, c.so Corsica n. 154 — ha un telefono suo proprio: n. 61 60 39.

GHIDELLA Giuseppe — diacono permanente in servizio presso la parrocchia Patrocinio di S. Giuseppe in Torino — ha trasferito la sua abitazione da via Ventimiglia n. 16/9, a 10126 Torino - via Genova n. 40.



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE

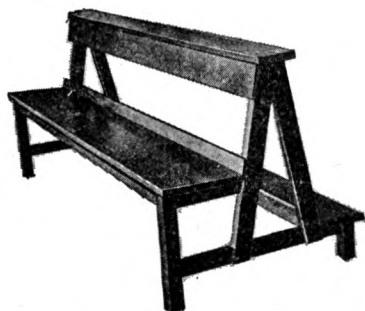


Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

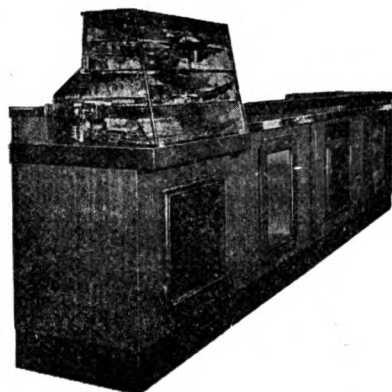


Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITA'





SISTEMI DI AMPLIFICAZIONE SONORA

10144 TORINO
CORSO REGINA MARGHERITA 209
TEL. (011) 47 24 55 - 216 86 48

LEI NON SA CHI SIAMO NOI!!

Due parole di presentazione.

La PASS è formata da un gruppo di tecnici che hanno una lunga esperienza di servizio al clero nel settore della amplificazione sonora ed hanno risolto i problemi acustici di centinaia di chiese e di altri ambienti acusticamente difficili.

Pensiamo sia superfluo sottolineare l'importanza di un impianto di amplificazione efficiente. Richiedete quindi la prova assolutamente gratuita e non impegnativa di un nostro impianto per una o più domeniche. Potrete così valutare la qualità delle nostre apparecchiature, la nostra professionalità, nonché l'estrema competitività dei nostri prezzi.

(SCONTI ECCEZIONALI ALLE NUOVE PARROCCHIE).

ASSISTENZA IN GIORNATA!



ROGAM

LA SCIENZA DEL COPIARE

10139 TORINO - Via Vicoforte, 6
TEL. (011) 330.330 - 383.926

13051 BIELLA - Via P. Micca, 5/D
TEL. (015) 24.821

- FOTOCOPIATORI A SECCO E A CARTA COMUNE
- VENDITA - LEASING - NOLEGGI
- ASSISTENZA TECNICA SPECIALIZZATA
- ACCESSORI
- MATERIALI DI CONSUMO

La ROGAM è lieta di proporVi una campagna promozionale, offrendoVi un piccolo fotocopiatore **3M** - automatico - a secco - ad un prezzo assolutamente esclusivo.

La campagna promozionale è riservata agli Enti Religiosi, Parrocchie, Comunità ed Associazioni.

Per informazioni e dimostrazioni è sufficiente una telefonata, e, senza impegno, ne saprete di più.

La garanzia tecnologica **3M** — Il vantaggio del servizio **ROGAM**



La nostra organizzazione è in grado di dare tutti i servizi necessari nella moderna liturgia:

impianti voce, riproduttori di musiche d'organo e guida al canto dei fedeli, organi elettronici, amplificazioni per organo.

**è tutta un'altra
musica**

AMPLIFICAZIONE W.E.B.

10138 TORINO - Via Vassalli Eandi 5 - Telefono (011) 515314

IMPORTANTE

La nostra esperienza è in grado di risolvere qualsiasi problema acustico e permettere ai fedeli di ascoltare bene sia dalla prima che dall'ultima fila e all'oratore di parlare in scioltezza e senza la schiavitù di stare incollato al microfono o scandire bene le parole.

La nostra ditta è a Torino e vi garantisce: collaborazione, visita di controllo e pronta assistenza. Il tutto completamente gratuito.

GARANZIE FINO A 7 ANNI con sostituzione di qualsiasi parte dell'impianto che presentasse il benché minimo difetto.

Da nove anni abbiamo risolto i problemi acustici di tutte le chiese nuove di Torino, e altre centinaia in tutto il Piemonte.

Tutti questi impianti dimostrano il nostro impegno e ci permettono di offrire: **RISULTATO** che potrete constatare senza il minimo impegno

INSTALLAZIONE CURATA NEI MINIMI PARTICOLARI tecnici ed estetici

PROVA DELL'IMPIANTO per una o più domeniche

CONFRONTI DI RISULTATO con qualsiasi altro impianto

MATERIALI CORREDATI DI SCHEMI TECNICI DETTAGLIATI

ASSISTENZA SUGLI ORGANI ELETTRONICI

Alcuni impianti in Torino:

Parr. S. Rita da Cascia, Parr. della Divina Provvidenza, Parr. S. Francesco di Sales (via Malta), Parr. S. Luca, Parr. S. Caterina da Siena, Parr. S. Antonio Abate, Parr. S. Ambrogio, Parr. S. Giovanni Bosco (Leumann), Parr. S. Antonio da Padova, Ist. Salesiano S. Giuseppe Lavoratore, Parr. S. Benedetto, Parr. S. Giovanni Battista, Parr. Nostra Signora del SS. Sacramento, S. Francesco di Sales (via dei Mille), Parr. S. Remigio, Parr. dell'Immacolata Concezione, Parr. S. Croce, Parr. S. Domenico Savio, Parr. SS. Apostoli, Parr. S. Dalmazzo, Parr. Gesù Operaio, Parr. del Santo Natale, Curia di Torino.



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroni liturgici, votivi, ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

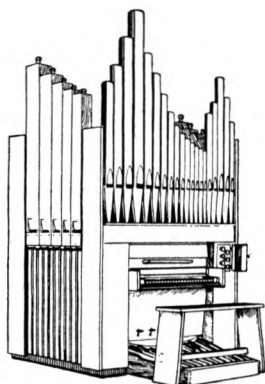
A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio
DISTILLERIA LIQUORI
SPECIALITA'
ALPESTRE
RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA



FABBRICA D'ORGANI A CANNE

GABRIELE TRABIA - TORINO

Organi da chiesa normali e di piccole dimensioni da collocare in presbiterio, realizzati su modelli barocchi o moderni a funzionamento meccanico.

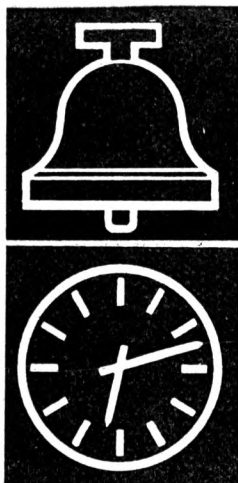
RESTAURO ORGANI STORICI

e recenti; revisioni, ripristini, accordature e manutenzioni; perizie e preventivi a richiesta, pagamenti dilazionati.

Torino, Via Santa Giulia n. 27 - Tel. (011) 88.52.41 - 88.78.44

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il « **CENTRAL - TELE STARTER** », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, **senza impegno da parte sua**, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



Una vita a servizio
della parola di vita

mizAr

ITALIA spa

PIEMONTE:

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458

Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE

Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

**GRANDINE . INCENDIO . FURTI . CRISTALLI . VITA . FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE . TRASPORTI . INFORTUNI . RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI . CREDITO**

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

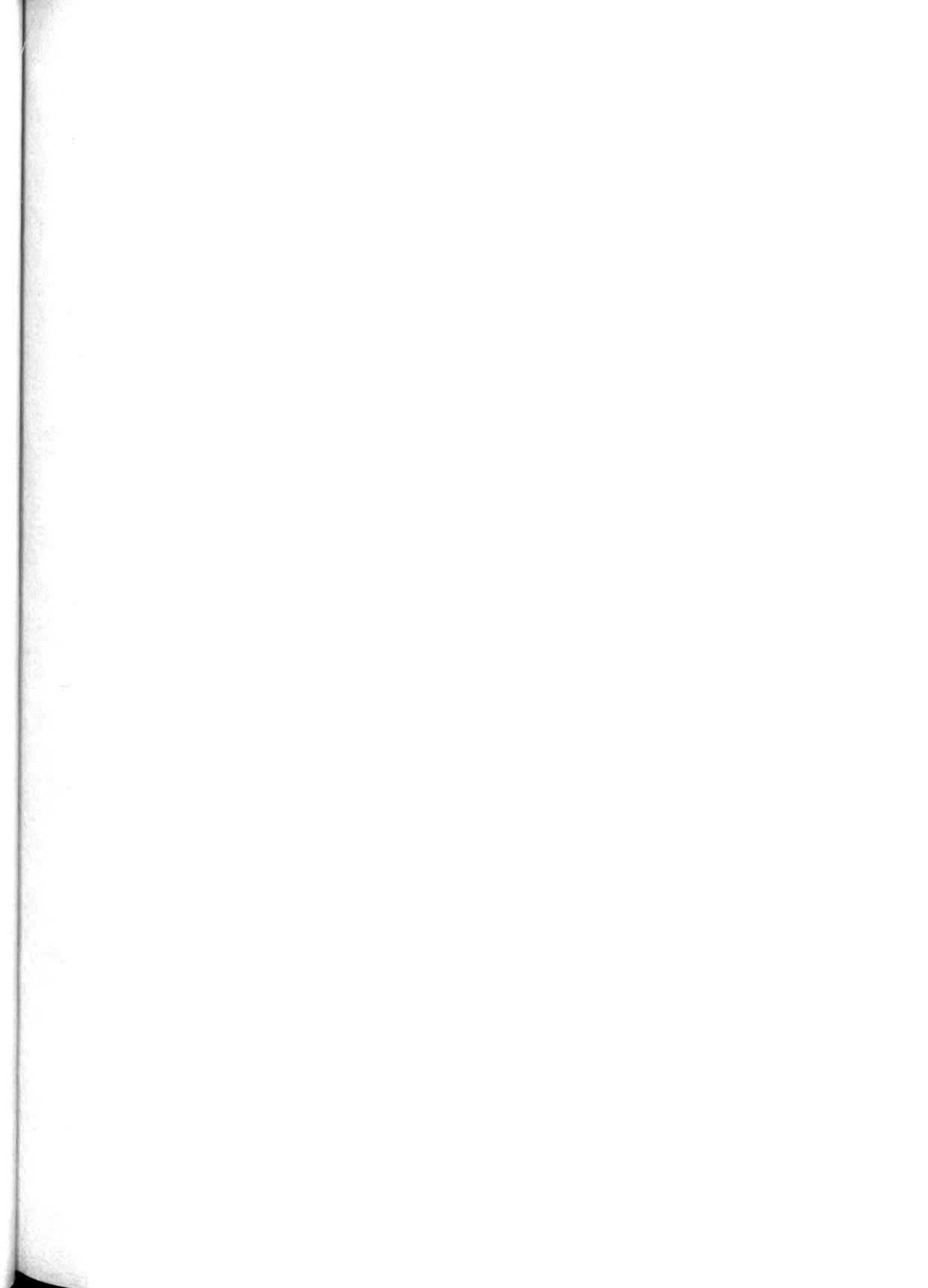
Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389 036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18

Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.



N. 5 - Anno LVIII - Maggio 1981 - Spedizione in abbon. postale mensile - Gruppo 3°/70

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54.54.97 - Direttore Responsabile Mons. Jose
Cottino - Buona Stampa Torino - EDIGRAPH Coop. 10023 Chieri (Torino), Tel. 947.27.24